

MAI TACCI' (ማይ ተኸሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le rocce"

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze in Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacchi@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - 50127 Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Questo non è un giornale che può star dietro alla cronaca. Quindi le considerazioni che farò circa la guerra Eritrea-Etiopia potrebbero essere obsolete nel giro di qualche giorno.

Una considerazione che non potrà "invecchiare" è questa: all'Eritrea, ma anche all'Etiopia, una guerra era l'ultima cosa che si potesse augurare. Una guerra che ha preso una bruttissima piega e di cui, ad oggi, è difficile prevedere la soluzione.

Chi sia stato il primo non si sa. Dove non c'è libertà le cose non si conoscono. Si dice che quando scoppia una guerra la prima cosa che ne soffre è la verità: anche in democrazia, figuriamoci!...

Che cosa ho da dire di più che non pensare al popolo eritreo, ai popoli, che sono, in fondo, le vere vittime di questa assurda guerra? Perché la guerra è sempre assurda, è sempre una follia dei governanti che non sanno e non hanno saputo impedirli. E questa guerra non fa eccezione.

Padre Protasio è ripartito qualche giorno dopo il Raduno per l'Eritrea con l'aereo della delegazione italiana guidata dal sottosegretario Rino Serri. Era molto preoccupato e quindi è stato molto contento di poter ritornare fra i suoi parrocchiani in un momento così difficile.

Speriamo che il buon senso abbia il sopravvento anche se di buon senso, fin ora, se ne è visto poco... ma speriamo: l'Eritrea ha bisogno di pace e di sviluppo e... di un po' di democrazia.

Parliamo anche di Raduno. A tavola il sabato sera eravamo più o meno settecento; la domenica qualcuno in più. Tutto sommato la cucina ha fatto quello che ha potuto: non si può certo pretendere di più. Settecento persone: è come mettere a tavola un battaglione.

C'erano numerosi asmarini venuti da lontano ed io ho voluto festeggiarli: se lo meritavano, anche perché, per essere presenti, anticipano le loro ferie e questo può creare alcuni problemi. Ma, come si è visto, erano entusiasti. A loro mancano gli amici, l'Eritrea e l'Italia e quindi la nostalgia

(segue a pag. 16)

XXIV RADUNO ASMARINI



Gli "stranieri" presenti al Raduno di Riccione erano molti e sono stati chiamati sul palco per essere salutati da tutti i presenti in sala. Gli asmarini residenti all'estero, sono entusiasti di partecipare ai raduni tanto che molti di essi vengono appositamente in Italia per parteciparvi.

"Paillettes"

A volte delicate sensazioni, l'ascolto di buona musica, una palma al vento, un panorama di lago o di montagna, un profumo...particolare trascinano la mente a ricordi preziosi e amabili e a qualche sorriso... già lontano e sfiorito come si conviene al fiore del ricordo.

Un giorno - spero - dirò a mia nipote "I suoi occhi ti investono di un'aura che tu non hai scelto".

È... uno che venne per riconoscere te, uno cui hai affidato quella virtù, quel potere. Tu gli hai trovato il "volto amato".... veramente!

Fraasi antiche di Maria Volpi.

Le notizie che riportano alcuni amici che hanno visitato Asmara non riescono a stimolarmi ad un... ritorno. Non lo sarebbe comunque con tutte le più buone intenzioni. Mancherebbero troppe persone, troppi amici. Troppi anni sono passati. Amen. (non hai ancora letto Spadoni n.d.d.).

Un nome noto ai Decamerini e, comunque da ricordare: Dal Pozzo, padre, madre e figlio, la famiglia più educata del paese.

Dal Pozzo senior lo ricordo in armeria. Era uomo di una calma... non transitoria. Portava il fiocco nero del re-pubblicano al collo della camicia. Puliva canne di fucile, fabbricava e vendeva cartucce per la caccia ed aveva una conversazione interessante, sempre.

La consorte, mamma di Roberto era fine, modesta, devo-

(segue a pag. 16)



Caravanserraglio N. 77 di Alce

L'ho forse già detto, ma ripetere giova e cancella il detto "a buon intenditor poche parole". Attendo ogni due mesi il giungermi del nostro Giornale perché mi dia una cosiddetta dritta, insomma mi ispiri, mi suggerisca qualcosa da dire o da contraddire a mezzo del Caravanserraglio che seguirà. E qui è d'uopo che io ringrazi il "signordirettore" che me lo fa avere svelatamente in forma particolare.

Il primo numero di questo 1998 mi è esploso in mano così ben nutrito di sedici pagine: ridda di foto di gruppi scolastici e sportivi, sagra di ricerche di indirizzi di compagni e compagne di banco, raduni qui e là, di diverse dimensioni ma con i medesimi entusiasmi, eroismi, sconosciuti ai più, di ascari e truppe cammellate fedeli all'Italia.

Poi ecco - e mi pare di non dire

poco - una rentrée che fa auspicare un recupero di Angra. Il quale replica dolcemente a qualcuno, consigliando gli opportuni comportamenti e incoraggiandolo a tenere duro che Alce, Roby e lui stesso sono una razza in via di estinzione. Però, essendo io il meno acerbo (vale a dire il più annoso) del trio e calcolando che a regola di briscola dovrei essere io a togliere per primo l'incomodo e così aprire i festeggiamenti, ho fatto ricorso a ben noti scongiuri ai quali hanno preso parte intimi amuleti.

A Angra che si professa sistematicamente aderente a una delle più affollate categorie di malcontenti (lo dichiara anche per iscritto) dico che non so bene se lo è o se lo fa. E pure il titolo del suo recentissimo libro "Un po' per celie e un po' sul serio" (forza, diamoci una mossa per una ristampa) concorre a fare lievitare il dubbio.

Così che mi viene la voglia di passargli una battuta volante di un comico spesso presente al Maurizio Costanzo Show. Eccola: "Un depresso italiano può andare a fare l'animatore (segue a pagina 3)

NOTIZIE VARIE

Premio Ettore Silvestri

A oltre due anni dalla scomparsa del prof. Ettore Silvestri, l'Assessorato alla Sport del Comune di Latina, nell'ambito della manifestazione "Sport Estate 1997" (sarà ripetuto nel 1998), ha istituito il Premio intestato a suo nome durante un meeting schermistico di tre giorni (20-21-22 giugno).

Nell'occasione è stata offerta una targa alla signora Silvestri, in memoria di quanto il marito ha fatto per lo sport a Latina e per la scherma in particolare.

La signora Silvestri ha premiato i primi tre fioretisti classificati.

Il professor Silvestri merita questo riconoscimento per la lunga attività svolta per incrementare con ottimi risultati una disciplina davvero sconosciuta in questa città.

Basti ricordare che nel lontano 1973 il giovane Emilio Rivetti, allievo proprio di Silvestri, ha ottenuto la medaglia d'argento nella scherma, ai Giochi della gioventù.

"Orizzonti Africani" 1949: ANALISI DI UN'ANNATA DI UNA RIVISTA ERITREA IN LINGUA ITALIANA

L'interessante saggio di Massimo Romandini pubblicato su "STUDI PIACENTINI" N. 21 del 1997, riguarda, come chiaramente il titolo indica, l'analisi della rivista "orizzonti Africani" dell'anno 1949.

La rivista, mensile, come è noto, fu fondata da Gino Torinesi (in arte Gino Mill) e direttore fu Emanuele Del Giudice che lasciò la guida a Mario Fanano, già direttore di Eritrea Nuova. Redattore capo, poi vicedirettore è Luciano Duimich.

Con molta arguzia e competenza di storico, Massimo Romandini, traccia, analizzando i vari articoli, prevalentemente del direttore, ing. Fanano, il percorso politico di quell'anno molto importante per le sorti dell'Eritrea, anno in cui l'ONU decise di assegnare all'Italia l'Amministrazione fiduciaria per dieci anni della Somalia, ma anche quella di istituire una Commissione d'inchiesta per presentare un rapporto con le proposte che essa avrebbe ritenute opportune per la soluzione del problema eritreo. Gli italiani in Eritrea in quell'anno adottarono in pratica la stessa politica del Governo italiano che mirava all'indipendenza dell'Eritrea, in netto contrasto con l'Etiopia, posizione assunta dopo la bocciatura del deprecabile compromesso Bevin-Sforza a Lake Success.

Massimo Romandini termina così questa interessante

analisi.

"Il conclusione, "Orizzonti Africani" costituisce una voce interessante nel panorama composito della pubblicistica eritrea in lingua italiana dell'immediato dopoguerra: una voce che contribuisce, anche quando le sue posizioni appaiono alquanto preconcepite e di difficile accettazione, a tenere viva l'informazione tra i connazionali residenti nel capoluogo eritreo e nell'intera area e a sollecitare quel dibattito che certamente non mancò tra gli italiani d'Africa in attesa della soluzione del problema africano, che proprio in quei mesi e in quegli anni registrarono in Eritrea numerosi attentati contro la comunità italiana. Insomma, senza voler nulla enfaticamente, un documento di un certo interesse storico."

Per chi vuole andare in Eritrea

Con la speranza che le relazioni tra Etiopia ed Eritrea possano ritornare normali o che l'Eritrea trovi una soluzione per i collegamenti diretti Roma-Asmara, devo darvi un'informazione che non ho potuto dare il numero scorso, come avrei voluto, per ragioni di spazio.

In occasione del mio ultimo viaggio in Eritrea ho organizzato nell'interno del gruppo di 32 partecipanti totali al viaggio, delle escursioni particolari per 14 amici: 4 giorni ad Asmara, 2 a Massaua e 4 alle isole Dalach, due giorni per Cheren-Agardat e un giorno per andare a Decamerè, Adi Caieh e Senafè. Naturalmente non col "fai da te", ma mi sono servito di due Agenzie che, tutto sommato, mi hanno soddisfatto, sia come prezzo che come servizi. E' evidente che qualche contrattempo c'è stato, ma è dipeso molto dal tempo che a Massaua non era buono e quindi abbiamo dovuto invertire all'ultimo momento le escursioni, e da fattori casuali.

Comunque esperienza positiva, anche a detta di tutti i "magnifici 7x2". Vi indico le due Agenzie nel caso qualcuno vorrà servirsi di esse.

DAMERA AVIATION TOURS & TRADE - (Kahsai Berhane) - P.O. Box 52077/6015 - Tel./Fax: 0029.1.181027/182033 - Asmara (Eritrea); L'Agenzia ha un recapito anche in Germania: Karlsruhestr, 104 - 69126 Heidelberg - Tel/Fax: 49+6221/300468

ERININE P.L.C. P.O. Box: 266 - Tel. 0029 .1.122271 / 127300 - Fax: 0029.1.127297 - E-mail: erifin@erinine.eol.com.er Asmara (eritrea) L'Agenzia ha anche un recapito a Milano: Number Nine - Via Lecco, 6 20124 Milano Tel: 02/29524653 - Fax: 02/

Alla ricerca di...



Addi Sciacca 1953 - C'è anche Afra Amighini che chiede notizie delle sue compagne. Alcune sono qui. Da sinistra: Ermanno Rossi, ?, Ornella Borgna, Franca Cimaglia, Giuseppe Caravia, Marcella Zapperi, Lella Cimaglia, Lillo De Gasparis, Agfra Amighini, Puti Sanguineti e Julio Save.

29406769 - E-mail: afro.nine@iol.it

Ricordi in bancarella

Cerco Penna stilografica "AURORA", colore bianco avorio, fatta nel 1935 per gli ufficiali italiani che partivano per l'Etiopia. Nel cappuccio vi sono impresse un'Aquila coloniale e la scritta "ETIOPIA". Alla base del cappuccio vi è impressa una "greca dorata".

Mettetevi in contatto con: Anna M. De Gennaro in Bortolani - Via Codroipo, 22 - Modena - Tel. e Fax: 059/39.22.34

LIBRI

E' uscita una nuova edizione tascabile di "ASMARA ADDIO" di Erminia dell'Oro. Baldini e Castoldi Editori. Lire 12.000. Ci dice l'Autrice di avere modificato, in base alle testimonianze di amici e conoscenti, l'entrata degli inglesi in Asmara e lo stato d'animo degli italiani in quei momenti.

Ricerca asmarini

SILVIO NICOLAI ha ritrovato attraverso il Mai Tacli molti amici cari ma gliene mancano 5 all'appello. Ne fa qui un elenco con preghiera di farsi vivi. Il suo numero di telefono è 0185/457071.

GIULIANA VICAMINI classe 1945 residente all'Asmara fino al 1960, trasferitasi negli USA con la famiglia, ultima residenza accertata, tramite S.S.D.B.R. USA, CONNECTICUT 06062 PLAINVILLE, il padre Mario è morto in questa città nel

1979, si ricerca anche il nome della madre da signorina per poter continuare le ricerche e se possibile il nome del marito americano. **GIUSEPPE NOCERINO** classe 1939 residente a Massaua fino al 1957, rimpatriato ha risieduto prima a Catania e poi a Genova nel quartiere Borgoratti, in seguito trasferitosi in Australia non ha più dato notizie.

ANNA MARIA ZAMPINI classe 1940 residente in Asmara fino al 1959 poi si perdono le tracce.

FORTUNA POLIZZI classe 1940 residente a Massaua fino al 1957 poi si perdono le tracce.

MARIA GIUSEPPA POLITI classe 1939 residente a Massaua fino al 1956, poi in Asmara e quindi si perdono le tracce.

C'è un altro appello dal Sud

Africa da parte di **AFRA AMIGHINI FIACHETTI** che cerca i suoi compagni di scuola della 3a Liceo al Ferdinando Martini - anno 1956 - Asmara. ed in particolare:

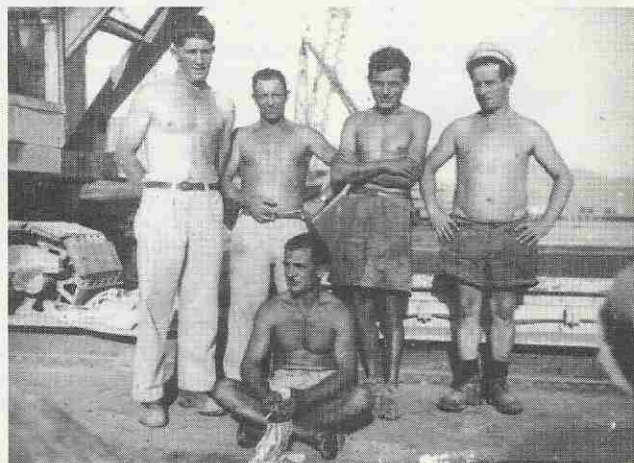
SILVANA BASILE, ORNELLA BORGNA, LELLA CIMAGLIA, LUCIA CHIARETTA, JULIO SAVE, NICOLA SAVE, PAOLO CANTARELLA, MICHELE FERRO LUZZI, e comunque tutti coloro che si ricordano di quei periodi trascorsi insieme.

Chiunque avesse notizie di queste persone potrà mettersi in contatto con Afra ai seguenti numeri telefonici di Pretoria (S.A.):

002712/463992 (abitazione)

002712/435541 (ufficio - Ambasciata d'Italia)

002783/4428431 (cellulare)



Luigia Poratelli (Via del Pezzo, 9 - 22040 Civate (Lecco) - Tel. 0341/55.12.60) ci scrive di fare un appello: "mi piacerebbe venire a conoscenza di persone che abbiano conosciuto mio padre Giovanni Poratelli (il terzo in piedi, da sinistra), nato a Gallarate nel 1911, coniugato ad Asmara nel 1950 con Rosangela Schiavini e morto ad Asmara il 14 maggio 1955, quando avevo la tenera età di quattro anni". In Eritrea, dice, nel 1928 fu assistente presso la Tessitura Luigi Pasta ad Asmara, poi nel 1930 al Mol. Panificio G. Pari, nel 1931 alle Ferrovie come aggiustatore meccanico. Nel 1943 aveva una concessione in Mai Tacli, Nel '48 presso la Ditta Autobus Stefanelli di Massaua. Dal 1950 esercente in proprio di prodotti dietetici e farmaceutici in Via della Regina, 56.

ERA UNA VOLTA IL...

1939: teatro Augustus, sera.

È giunto finalmente l'attesissimo giorno, la domenica più bella, aspettata da tanto tempo perché sempre esauriti i biglietti in ogni ordine di posti: papà ha prenotato i nostri già da tanti giorni che, contati alla rovescia, non diminuivano mai! Ma tutto passa con la pazienza e senza pazienza, tutto passa, il bello e il brutto, quest'ho già imparato anche se i miei anni si contano su una mano



Asmara 1939: teatro Augustus, la mattina, con i cartelloni dello spettacolo di Totò. (Foto fornita da Carlo Di Salvo)

con il riporto di due, l'ho già imparato: niente si ferma nella vita, vuoi o non vuoi, gli attimi scanditi senza imbrogli, una cosa uguale per tutti, per te, per lui, per me... nessuno li può allungare o accorciare, neanche chi comanda, neanche il Re, neanche Mussolini che da quello che mi pare di capire comanda più del Re... Ma ora non c'entra né uno né l'altro, oggi si parla soltanto di Totò e delle sue splendide, "infinite" (ho sentito dire ieri sera, attraverso l'uscio socchiuso del salotto di casa dove si erano riuniti gli amici di mamma e papà per la solita partita a Mah-jon, un gioco bellissimo con tante pedine di avorio fregiate: disegni lucidi e perfetti, a mano, a rappresentarne i simboli, come il Re, il fante o l'asso di cuori nelle carte, quelle per una partita a scopa o asso pigliatutto che possiamo usare anche noi bambini, il Mah-jon al contrario, non si tocca, è proibito, viene dalla Cina ed è prezioso), ma stavo parlando delle splendide, "infinite" ballerine di Totò, così dicevano ieri sera in salotto gli amici di papà; le amiche di mamma invece, dicevano che indossano fantastici costumi e la fantasia è tutta della signora Giulia Sciascia, sì, della sartoria Sciascia quella che sta a Villaggio Paradiso, nei palazzi Cafulli, quello di sinistra, no, quello di destra... e io capisco un'altra cosa della vita: gli amici "vedono" la quantità, voglio dire peso e lunghezza delle signorine che stanno dentro i bellissimi costumi, le amiche vedono i colori e i volanti, i lustrini, i fiocchi... ma forse anche loro vedono sotto e non lo dicono per... mi viene un dubbio, ci devo pensare per capire bene questa cosa. Deciderò quando anche io, domani, vedrò tutto sì, capirò se è proprio vero che alle signore non interessa nulla di quanto c'è dentro il costume o...

Ci ripenso mentre mi preparo per la grande occasione, abbiamo scelto tutti il vestito più bello: papà il doppiopetto gesato, mamma il vestito di crepe a piccoli fiori sfumati sull'arancione chiaro, la gonna svasata, larga, morbidissima, trasparente: se facesse una piroetta come le ballerine, lascerebbe vedere le gambe e le gambe della mia mamma sono bellissime (forse le vedo così perché è LEI?), la pelliccia di leopardo (questa è finta, deve essere coniglio travestito da leopardo, ma è identico); noi quattro bambine quello che ci piace di più, quello che non mettiamo tutti i giorni per andare a scuola, ecco. Davanti all'Augustus è un via vai di gente: il sorriso sghembo di Totò ci saluta dai manifesti appiccicati ai tabelloni di legno in piedi come lavagne, al muro nelle apposite cornici, all'interno incollati sulle colonne. Siamo appena in ritardo ed

affrettiamo il passo: nell'atrio gente che ci saluta, che saluta papà e mamma, tutti allegri, sorridenti, molto eleganti. Abbiamo biglietti di seconda fila e per agevolare il percorso, prendiamo il corridoio laterale, fuori la sala, dietro la pesantissima tenda di velluto bordò e frange d'oro. Semibuio. Il pavimento è in discesa e facilita l'accelerazione del passo: papà e mamma a braccetto, precedono, a seguire le più piccole, Liliana e io, ultime le più grandi. E il pavimento in discesa favorisce anche la corsa di due "diavoletti" - cassetta carica di aranciate e mastiche e noccioline, pinguini, appesa al collo - che ci sorpassano e saltano come non ci fosse, il gradino a metà percorso. Distratti da questo movimento e ingannati da quell'andatura senza variazioni, papà e mamma non vedono il gradino e... un attimo e sono tutti e due in ginocchio sul pavimento, composti, perfetti nella loro eleganza, sempre a braccetto, come in posa per una fotografia, rimangono fermi per un lungo momento. Oh, lo spettacolo inizia qui, un attimo per la sorpresa e poi a ridere tutti e sei senza ritegno: fortuna non c'è nessuno che ci segue per quella scorciatoia, i due "diavoletti" si sono già imbucati sotto l'ultima tenda del corridoio per essere in sala prima dell'inizio, chissà, forse un cliente lo possono trovare prima dell'intervallo, non si sono neppure accorti di nulla. Seguitiamo a ridere mentre ci sistemiamo nei nostri posti e certo qualcuno si domanderà se siamo normali a ridere ancora prima dello spettacolo. Ridiamo tanto anche con Totò, ma adesso ridono tutti, è un boato di risa ad ogni detto del comico, alle sue mosse da marionetta comandata da fili invisibili, al suo strofinare i piedi come si pulisse le suole prima di calpestare il pavimento di specchi. Rido rido e osservo: le ballerine... sono "infinite" o sono "eleganti"? Vedo che le gambe sono bellissime anche se non sono quelle di LEI, vedo che i costumi sono fantastici, viva la signora Sciascia, vedo che ballano come avessero le ali, sento che cantano all'unisono, e mentre cantano sorridono e i sorrisi sono perfetti, bocche dipinte di fuoco, capelli pieni di lustrini... non so decidere proprio: guardo nel buio le facce delle mie sorelle, di mamma e papà, quelle di tutta la fila e mi volto a guardare di dietro: stessa espressione estasiata, ammirata, bocche semiaperte, uomini e donne e bambini. Non si capisce nulla, ma io decido senza riserve che sono belli i costumi ma quanto c'è sotto è altrettanto "bellissimo". Per le signore, dico, che fanno finta di non accorgersene.

Marisa Baratti

Grazie ai benedetti Quotidiani e Periodici di laggiù

Questo mio pezzo potrebbe considerarsi una prolunga del mio Caravanserraglio N. 77. Niente di più che un solo asterisco, anche se più lungo. Perché non un pezzo indipendente? Ma lo è indipendente, anche se tutto ispirato a qualcosa contenuta nel Mai Tacli numero uno 1998. Esattamente a pagina 4, una lettera che parte da un "Caro Collega..." a firma Duilio Caroti al quale aggiungo un grazie. Mi spiego: da diverso tempo non leggo più giornali di qui, neppure dal barbiere. Ne compro uno qualsiasi quando vengono pubblicati i numeri estratti delle lotterie. Non si può mai sapere! Allora? Allora qualche Telegiornale e basta.

Certo che io, come credo ognuno di noi, ha bisogno di notizie, ma non sicuramente di quelle che ci riserva la stampa d'oggi.

Come supplisco? Conservo un po', anzi più di un po' di vecchi giornali di laggiù, quotidiani, settimanali etc. Ne sfoglio qualcuno, mi soffermo sui titoli e ricordo, ricordo molto chiaramente e fatti e nomi e volti soprattutto.

Ecco qui un "Quotidiano Eritreo" di venerdì 23 novembre 1956 che in seconda pagina titola: "I due primi assoluti al 2° Concorso del passo ridotto". I film scelti - lo dice il sottotitolo - sono per il soggetto "Il giocatore" di Paolo Granara e per il documentario "Il laghetto" di Maurizio Porzio.

Proseguo con un "Giornale dell'Eritrea" del 26 aprile 1957.

Dice: "Il Dott. Save eletto Presidente del Circolo Italiano".

Ancora (e qui vado indietro di una decina d'anni che le mie raccolte sono disordinatissime). Ecco "Il Lavoro", settimanale del giovedì, datato 4 novembre 1948 che a pagina 4 informa così: "Deciso il Raduno al Lago di Addi Sciacà". E nel testo si legge che si susseguiranno balli all'aperto, giochi umoristici e sportivi dotati di ricchi premi gastronomici, tiro alla fune per signore, gimkana di carriole, corse nei sacchi ed altre cose del genere. Proseguo senza ordine di tempo.

"Il Lunedì del Medio Oriente" (22/8/1955) che nella sua rubrica "Ieri e l'altro ieri" annuncia che... "sabato sera nei locali della Croce del Sud ha avuto luogo l'ultima selezione prima della grande finale che con tutta probabilità vedrà svolgimento il 3 settembre p.v. È stata eletta Miss Sport la Signorina Erminia Dell'Oro". Mi ricapita in mano "Il Lavoro", siamo ancora nel 1948, che dà i nomi dei nuovi Commissari Sportivi. Dice: "In osservanza dell'Art. 9 dello Statuto del Coni per

l'Eritrea si ratificano le sottoelencate nomine a Presidenti dei Commissariati Sportivi avvenute nelle assemblee delle Società affiliate" (Borgomai-nerio per il calcio, Margini per il tennis, Massimo Gimaldi per la scherma, Pasquale Delfino per la vela, Querini per il pugilato, Guindani per il ciclismo, Ragni per la pallacanestro, Guizzi per gli sport equestri e Callegari per le bocce).

Eravamo sereni e si leggevano con piacere queste cose semplici e nostre. Andava bene anche se ci informavano che era stato cambiato il rubinetto alla fontana pubblica di Dongollo. Presenti autorità e dignitari.

Chiudo con "Il Mattino del Lunedì" datato 22 agosto 1955, che annunciava una Mostra d'Arte del pittore Giuseppe Ingegneri.

Trattavasi dell'ottava esposizione allestita dal caro e bravo artista torinese.

Si potrà forse anche guarire di tali nostalgie, ma, per adesso, quale antidoto alle notizie di qui continuerò a sfogliare le mie disordinate raccolte di giornali dell'epoca che sappiamo, la qual cosa mi fa respirare meglio.

ALCE

Caravanserraglio

(da pagina 1)

in Svizzera". Battuta che combacia con le parole di Angra a pagina 7 del suo sunnominato libro. Dice: "Sono un depresso che cade saltuariamente in baratri di vita normale".

* * *

E quasi per finire ecco una specie di ballottaggio per una dirigenza di merito assegnata proprio a lui, a Angra. Non chiederò per sconforto la tessera della associazione cui il premiato dice di appartenere, poiché l'unica dirigenza alla quale miravo è stata quella che avrebbe potuto aumentare di una spanna la mia pensione.

* * *

In apertura dell'asterisco che precede mi è scappato scritto "quasi per finire". Mantengo quel che ho detto per rispetto allo spazio sempre tiranno. Anche se credo che con il numero uno del 1998, poiché a sedici pagine, il "signordirettore" e la redazione tutta abbiano disposta ed ottenuta una massiccia sfolta del contenuto dei cassetti dei loro tavoli, straripanti di materiale giacente e in lista di attesa di volare sulle amate pagine del Mai Tacli.

* * *

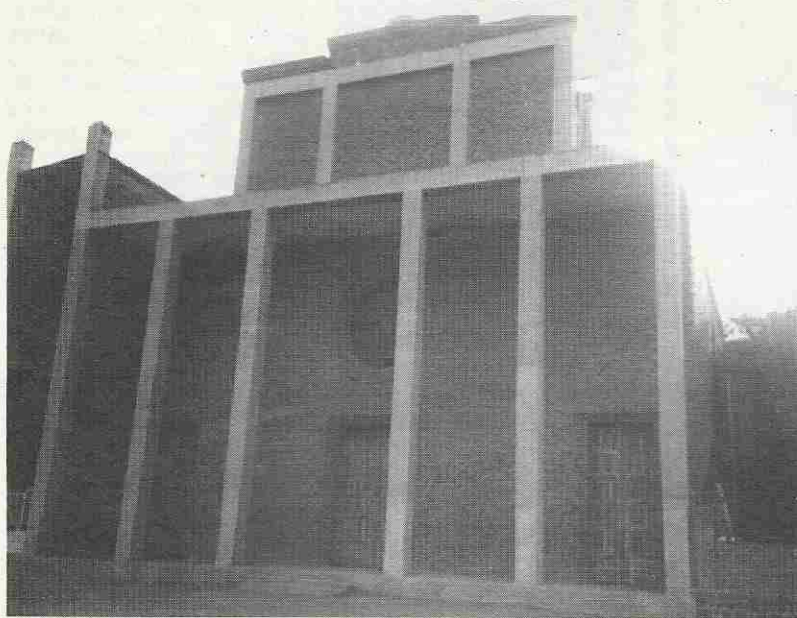
Una mia proposta di vecchia data di tramutare in mensile (naturalmente con i dovuti logici ritocchi dei prezzi di abbonamento) il nostro bimestrale ebbe come risposta un "Impossibile, neppure parlarne". Non ne parlai più, ma oggi lo ripropongo.

ALCE

✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE

LA CHIESA DEGLI EROI

✉ Stralci... stralci... ✉



Suor Giusta ci trasmette un appello per cercare di far parte di un gruppo di persone di buona volontà che possano contribuire sostanzialmente per la restaurazione della Chiesa degli Eroi ad Asmara.

Io stesso mi dichiaro disposto a far parte di questo gruppo e di contribuire nel mio piccolo ad avviare una sottoscrizione. Certo non basteranno dieci o ventimila lire, ma ci vorranno almeno diversi milioni.

Ho detto che potrò far parte del "gruppo" ma non posso assolutamente, per motivi di lavoro, assumermi l'incarico di raccogliere i fondi eccetera.

Faccio quindi io un appello per trovare qualcuno disposto a "lavorare" un po' a questo meritorio fine.

Chi è disponibile può telefonare a me o mettersi in contatto direttamente con Suor Giusta ad Asmara.

Ecco la lettera di Suor Giusta:

* * *

Gentilissimi Signori, intendo raggiungere ciascuno nella propria sede facendo appello alla vostra sensibilità che è caratteristica di chi ha vissuto esperienze incancellabili nella propria vita.

Questo mio scritto ha lo scopo di informare circa il presente e il futuro della CHIESA DEGLI EROI costruita in Asmara per rendere perenne la memoria di tanti italiani, vittime di guerre combattute in questa porzione di terra africana.

I tempi sono passati, tanti anni sono trascorsi, la terra eritrea è stata goduta da molti italiani che non hanno sacrificato nulla di sé e che hanno raccolto dove altri hanno seminato, a dura prova di sacrifici ed anche con il dono della propria vita. Siamo rimasti in pochi, molto pochi a mantenere vivo il ricordo di quel passato, per alcuni versi pure glorioso.

La CHIESA DEGLI EROI in Asmara, che si erge quale testimone di un'epoca storica marcata di gloria e di sangue, ora mostra i segni e il peso degli anni trascorsi inesorabilmente. Si rende, quindi, urgentemente necessario correre ai ripari, onde evitare il peggio per questo monumento corroso dal tempo e dalle intemperie.

Con questo messaggio voglio raggiungere il cuore e la generosità degli interessati per sostenere la ri-

chiesta di un contributo esplicito, poiché le riparazioni necessarie, tra cui la più urgente si riferisce al tetto della chiesa stessa, richiedono l'impegno non solamente di chi è in Asmara, ma di tutti coloro, vicini e lontani, in patria e all'estero, che sono affettivamente legati alle motivazioni votive che hanno voluto la costruzione della CHIESA DEGLI EROI.

Informiamo che le Suore Orsoline, dopo anni di assenza, sono ritornate al Villaggio Paradiso nella vecchia sede accanto alla Chiesa, alla CHIESA DEGLI EROI, nella quale, a lavori ultimati, si riprenderà la preziosa tradizione di celebrare le Sante Messe a suffragio delle vittime cadute in guerre.

Informiamo, inoltre, che un gruppo di persone di buona volontà, si sta interessando per raccogliere fondi per iniziare, quanto prima, i lavori di riparazione.

Facendomi portavoce dell'iniziativa tanto cara a molti, confido nella comprensione e nella sensibilità di ciascuno e cordialmente saluto.

Suor Giusta Sorlini
delle Suore Orsoline di Gandino

PROGRAMMA PENSATO PER CONCRETIZZARE IL PROGETTO "RIPARAZIONI CHIESA DEGLI EROI"

1 - Comporre un piccolo comitato formato da alcune persone volontarie che intendono collaborare per le riparazioni della Chiesa dei Eroi in Asmara

2 - Chiedere ed ottenere il permesso dell'Autorità religiosa competente locale ed assegnare un Capo Responsabile dell'azione

3 - Chiedere ed ottenere il permesso dell'Autorità civile (Municipio) per eseguire i lavori.

4 - Scegliere un ingegnere oppure un geometra che individuerà le riparazioni da fare. Scegliere la ditta che eseguirà i lavori.

5 - Scegliere le modalità di versamento dei fondi da parte dei benefattori e la sede di raccolta.

6 - Scegliere le persone incaricate a raccogliere i fondi e a curarne l'amministrazione, dandone accurata informazione ai benefattori.

Tante e tante sono le lettere che giungono in redazione che ci vorrebbe un numero extra solo per pubblicarle tutte.

Oggi quindi ne scegliamo alcune pubblicando i passi più significativi.

* * *

Cesena 10/11/97

Gentile Signor Melani queste righe per dirle con gioia: "Ho rivisto la mia Asmara" "Ho conosciuto il magico Ghilè" All'aeroporto di Asmara ci ha accolto il buio, la pioggia, Padre protasio con i suoi ragazzi e le telecamere ed un'emozione fortissima in cuore...Non sono rimasta delusa delle mie Asmara, anzi! Vi si può girare tranquillamente, di giorno e di notte, in perfetta tranquillità. Io l'ho fatto e posso dire di avere sperimentato che cos'è la felicità. Ogni angolo di Asmara è un ricordo della mia giovinezza. Penso di ritornarci presto.

Saluti carissimi dai miei fratelli, che erano con me nel viaggio, e sono Lino e Luciano Novelli; io sono Luciana. Un caloroso abbraccio a tutti gli Asmarini e Decamerini.

Luciana Novelli
Via Reborà, 75 - 47023 Cesena

* * *

Pisa 19/12/97

Spett. Sig. Melani Marcello, sono un asmarino rimpatriato nel 1948. Nel 1995 sono tornato ad Asmara per una promessa che mi ero fatto prima di andare in pensione. Andato in pensione nel 1994 dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, sono partito alla ventura per venti giorni. Quando misi piede all'Aeroporto di Asmara ebbi l'impressione che l'aria avesse un sapore diverso, un clima indescribibile; sentii nel mio cervello, nel corpo un qualcosa che non so descrivere, ma sicuramente una forte emozione e per venti giorni ho girato Asmara, Massaua, Cheren, Decameré e tutta l'Eritrea col cuore in tumulto per l'emozione e per la gioia. Saluto Lei e tutti i collaboratori con affetto awsmarino.

Renzo Puntoni
Via Serchio, 15 - 56122 Pisa

* * *

Roma 28/4/1996

Caro Direttore, "va dove ti porta il cuore"....e pubblica più articoli di sconosciuti che di pseudo professionisti della penna. Il tutto lo dico con affetto e simpatia, senza voler offendere nessuno.

Darei più spazio, invece, alla prosa garbata di Vigili, di Marisa Baratti, di Silvia Tosi ed a Gianfranco Spadoni. Per quanto mi riguarda suggerirei un "Angolino dell'umorista." Aperto a tutti. Con affetto e cordiali saluti

Michele Nicotera
Via degli Orti della Farnesina, 40 - 00194 Roma

* * *

Trieste 15/12/97

Carissimo Marcello, ti ringrazio per il Mai Tacli, che ricevo regolarmente e mi riporta ai tempi trascorsi ad Asmara.

Sono l'amica di infanzia di Laura Passanisi. Ti ricordi di me? Abitavo a Ghezzebanda.

Ho rivisto Laura al Raduno di Riccione, dopo trent'anni e più!...Non ti dico l'emozione provata. I ricordi comuni sono tantissimi. (vedi pag. 8) Il Raduno di Riccione è stato bellissimo. Complimenti alla tua grande capacità organizzativa....
Tanti e tanti cari saluti

Franca Parovel
Viale Miramare, 91/9 - 34136 Trieste

* * *

Modena 2/1/98

Gen.mo Sig. Melani, sono anch'io un'ex asmarina, nata lì nel 1946. Non so esprimerle il vortice di sentimenti e di ricordi che riaffiorano quando leggo il suo giornale. Cerco nelle foto e nelle firme di chi manda uno scritto il volto di amici e conoscenti dei "bei tempi"...Non ho più rivisto la mia cara Asmara ma il suo cielo azzurro, la sua terra rossa, le sue dalie carnose sono sempre nel mio cuore. Allego il mio indirizzo nella speranza che qualche amica o compagna di scuola ricordandosi di me mi possa contattare.

Grazie ancora
Anna de Gennaro Bortolani
Via Codroipo 22 - 41100 Modena
tel. e fax 059/392234

* * *

Roma 6/1/98

Sig. Melani, sono una lettrice di giornali ma quello che preferisco è Mai Tacli. Lo ricevo regolarmente e La ringrazio. Sono stata in Eritrea dal 1939 al 1972 ed ho lasciato là il cuore e tutti i miei ricordi. Le allego alcune foto dei "bei tempi".
Cordialmente

Noemi Marta ved. Gnemmi
Via E. Monaci, 5 - 00161 Roma

* * *

Desenzano 3/9/97

Caro mai Tacli, Vivo in Nigeria e ti leggo in estate perché mia sorella mi conserva le copie. Quando arrivo in Italia per le ferie, dopo le solite effusioni la prima domanda è: "Mi hai conservato il Mai Tacli?"

Oggi, oberata dai lavori domestici e distrutta dal caldo, col pensiero assillante di una cesta piena di indumenti da stirare, non ho potuto fare a meno di pensare alle nostre leté. Come mi manca la mia luwet, che magari brontolava ma alla fine avevo la casa sempre in ordine...Amiche asmarine, anche voi pensate qualche volta alle nostre care leté? Grazie a tutti per i bei tuffi nel passato che mi fate fare scrivendo sul nostro bellissimo giornale!!

Gianna Cavaliere Testa
Via Minelli, 33 - 25015 Desenzano sul Garda (BS)

* * *

Briosco 20/6/97

Carissimo Marcello, i due appelli pubblicati sul M.T. hanno avuto buon esito; ho ritrovato molti compagni e compagne di scuola...
Un caro saluto

Lamberto Casini
Via Caboto, 9 - 20040 Briosco (MI)

* * *

Alba 16/5/97

Spett.le redazione del Mai Tacli Ho ascoltato ieri sera alla radio il programma dedicato all'Australia. Vi faccio i miei complimenti per avere portato il giornale anche in quel lontano paese e poiché ho in programma di recarmi in Australia nel prossimo anno cercherò di contattare il gruppo degli asmarini di Sidney e certamente vi manderò un saluto e un ricordo.
Cordiali saluti

Silva Tosi
Corso Piave, 138 - 12071 Alba (CN)

* * *

Brescia maggio 1997

gentile sig. Melani e redazione tutta, sono un'asmarina che per la prima volta partecipa ai raduni del Mai Tacli. Desidero complimentarmi per la splendida organizzazione e per l'opportunità che ci date di rivedere amici e amiche della nostra giovinezza.
Con simpatia

Rachele Duina
Via C. Noventa, 59 - 25135 Brescia

Caro Marcello, grazie a te e al Mai Tacli riscopro con gioia un sapere, un sentire asmarino carico di valori e di emozioni. Vi incontro per caso ai giardini di Ertola, al Baobab della Madonnina o in piazza quando scendevate dalla corriera....

A qualcuno di voi ho fatto da guida per sentieri difficili lungo il fiume, fino alla diga del Ciuf-Ciuffit.

Oh si vi ricordo fanciulli e fanciulle! A tutti un abbraccio e auguri di felicità.

Giorgina Grandi

P.le C. Battisti, 10 - 32100 Belluno

Verona 3 novembre 1996

Carissimo Melani, Il Mai Tacli? Il Mai Tacli io lo divorò! Ci tiene uniti e ci fa rivivere i tempi ormai lontani ma sempre vivissimi nelle nostre menti di asmarini e di italiani veri. Quindi grazie a Voi tutti possiamo ogni due mesi ricevere una boccata di aria pulita, simile a quella che per tanti anni abbiamo respirato sugli altipiani.

A Voi tutti invio il mio più cordiale saluto

Gian Emilio Belloni

Via A. Sacchi, 3 A - 37124 Verona

Maggio 1997

Dopo alcuni anni torno con piacere al raduno. Appena entro nella hall dell'albergo vedo volti sconosciuti.... no, non sono sconosciuti, sono NOTI! Quanti ricordi! Ricordi di una terra lontana che in quel momento è lì, tenace, goliardica, che ti rapisce... prova un'emozione che non so descrivere, ma è stato bello. Un grazie di cuore agli organizzatori. Bravi!

Ciao carissimi Vincenzo Sillato, Cosimo Cursaro, Massimo Fenili. Chi non ricorda Vini Fenili e Caffè Casagni? Un pensiero ai nostri genitori che hanno fatto grande l'Eritrea e a noi hanno lasciato meravigliosi ricordi.

Ciao a tutti , brava gente. Un cittadino del mondo nato a decameré.

Sergio Casagni

Via G. Toraldo, 32 - 00133 Roma

Catania 29/1/98

Caro Marcello, complimenti e ringraziamenti per il bellissimo calendario!

Che gradevole sorpresa quando ho visto sul Mai Tacli la fotografia della mia squadra di pallacanestro "Amba Aradam" lo ero la più piccola e quindi ero la "la riserva". Ma un giorno fui chiamata a rimpiazzare una compagna che s'era infortunata. Non puoi immaginare la mia emozione! Che bei ricordi dei miei dodici anni di permanenza in Eritrea! Chissà se qualcuno ricorda che a causa degli allarmi aerei le ragazze delle magistrali furono trasferite al Liceo Martini perché si riteneva che fosse più sicuro. Durante gli allarmi aerei ragazze e ragazzi venivano accompagnati negli scantinati per essere protetti da eventuali bombardamenti, ma noi troppo felici di essere tutti quanti insieme inventavamo la poesia che trascrivevo:

*Ave Maria gratia plena
fa' che suoni la sirena
fa che tuonino i cannoni
per sospendere le lezioni.....*

Qualcuno se la ricorda ancora? Ciao Marcello, auguri per il tuo giornale!

Lydia Quattrocchi

Via Novaluce, 38 - 95126 Catania

Sondrio 10/1/98

Gentile signora Masini, grazie per il calendario e congratulazioni perché è molto bello. Ci sono a Sondrio 4 asmarini che conto di contattare e che sicuramente saranno prossimi lettori del vostro simpatico giornale.

A risentirci
Aurora Rapicavoli Tavelli
Via Mazzini, 9 - 23100 Sondrio

Firenze maggio 1998

Caro Mai Tacli, la prima cosa che debbo dire è GRAZIE. Ho ritrovato tramite voi la mia bellissima terra della quale, nonostante ne sia lontana da 50 anni, ho una nostalgia immensa. E sempre per merito vostro ho riabbracciato una cara amica.... di 50 anni fa.

Abitavamo all'Amba Galliano e lì avevamo molti fraterni amici; quelli che ricordo sono la zia Leda Pescini, i signori Pugliese e i figli Alfredo, Alberto e sorella, i signori Tioli, i signori Miami e Celestina.... dove siete tutti? Grazie a tutti anche per il graditissimo calendario che giornalmente ho sotto gli occhi.

Un immenso bacione a tutti gli ex asmarini

Anna Accorti Sinibaldi

Via S. Domenico, 27 - 50133

Firenze

Gentilissimo sig. Melani,

Le scrive una appassionatissima leggitrice di Mai Tacli non asmarina e nemmeno italiana, diventata però italianissima con orgoglio e (vorrei) anche asmarina. Divido le gioie i ricordi e le lacrime ogni volta con l'arrivo di questo meraviglioso giornale con il mio amato marito Francesco Mariella figlio di Angelo e nipote di dott. Giuseppe Mariella di Desenzano.

Io sono tedesca e vorrei riportare mio marito nella sua terra amata...Un caro saluto

Federica Mariella

C/o Consolato Italiano

Level 45 "The Gateway"

1 MacGuarie Place

Sydney N.S.W 2000 (Australia)

Roma 19/6/97

Caro Marcello, voglio dirti ancora grazie per tutto ciò che nella tua semplicità riesci a fare per mantenere intatto questo filo conduttore che ci tiene tutti uniti. Questo Raduno 1997 è stata un'esperienza veramente unica. E' bello vivere simili momenti che riempiono il cuore e ci danno una sferzata di vita e sono stata felice di poter cantare quella canzone della "Studentesca".

Un abbraccio tutto asmarino a te e ai tuoi collaboratori

Lina Castellani Spagnolini

Via Anastasio II, 5 - 00165 Roma

Montreal 14/3/1996

Gentilissimo Sig. Melani, innanzi tutto voglio ringraziarla per la puntualità con cui ricevo il nostro bel giornale "MAI TACLI" dal quale apprendo tante belle notizie e ricordi che mi riportano con il pensiero e soprattutto con il cuore alla nostra bella ed amata Asmara. Voglio farle i miei più sentiti complimenti, unitamente alla sua equipe. Bravissimi e vi prego continuate così!

Un abbraccio a Lei , alla sua equipe e a tutti gli Asmarini

Vincenzo Amati

6029 Baul, Des Milles Iles - St.

Francois Laval - H7B-IE5 - Quebec

(Canada)

Biella, 2 marzo 1998

Carissimo Marcello, è comprensibile che dalla poltrona su cui degnamente siedi, ti sfuggano espressioni come: "io personalmente sottoscriverò ancora centomila lire... prego gli asmarini di voler contribuire... inviando anche solo diecimila lire...".

Tu sei il nostro Giove e tutto ti può essere perdonato.

Ma levando alta la mia voce, ti dico: anch'io sottoscriverò centomila lire per sistemare il cimitero di Cheren, perché anch'io faccio parte della quinta potenza economica mondiale.

Pensa poi alle cose che faremo con centomila lire: conferiremo un doveroso attestato di merito al buon Padre Andrea; promuoveremo attività di lavoro per una piccola schiera di scapellini che a loro volta potranno provvedere ai bisogni delle loro famiglie;

contribuiremo alla salvaguardia della natura conferendo dignità d'arte ad un luogo sacro; e non ultimo, riconosceremo che i caduti che riposano in quella terra aspra e desolata non sono morti invano, e meritano tutta la nostra devota riconoscenza.

Innescheremo con poca spesa un ciclo virtuoso che pur essendo ben delimitato nel tempo e nello spazio, spiritualmente potrà risvegliare da una indolente pigrizia molte anime assopite.

Caro Marcello, lo stai già facendo con prudenza equanime e con tratto di uomo super partes, ma io ti esorto a

persistere nella tua opera di mediazione al fine di far cessare la polemicuzza in corso.

Se credi, potrai portare alla memoria degli asmarini tutti, e degli interessati in particolare, la citazione di un anonimo che mi è testè capitata sotto mano:

"Uomo, sii prudente nell'esprimere il tuo pensiero; potresti palesarti qual sei e non quale vorresti essere".

Ti abbraccio con spirito fraterno unitamente ai collaboratori tutti e ai tuoi familiari.

Scipione La Sorte

A Montesilvano, c'erano i chichingioli

Non rivedevo Renata Antoniani da 26 anni, Patrizio Tarantino da 23, Ermanno De Faveri pure. Li ho beccati, tutti e tre insieme, a MonteSilvano, il 25 e 26 aprile scorsi. Come ho fatto? Calma che ve lo spiego.

L'anno scorso, in occasione del Raduno Nazionale del Mai Tacli a Riccione, avevamo fatto tre, quattro tavoli di cosiddetti "giovani" asmarini e lì avevamo ruminato l'idea di rifare un nostro raduno. Prima abbiamo tolto "Il Chichingiolo" dalla naftalina, poi ci siamo cimentati con un po' di sani esercizi di scrittura con il vecchio PC e lo storico Zanichelli sempre a portata di mano, quindi cominciamo a far filtrare la voce che in primavera ci sarebbe stato il sospirato incontro e alla fine sognato che avremmo rivisto Tizio o Caio o tutti e due insieme. Un ottimo Albergo a Montesilvano, in provincia di Pescara, lo ha scovato Gianni Giamberardini, abbiamo prenotato due splendide giornate di sole puntualmente consegnate a domicilio, Renata Giamberardini (il "motore" del raduno) si è allungata la vita di parecchio facendo un tot più un altro tot di telefonate, anch'io ci ho messo lo zampino tediando a destra e mancina per vendere il prodotto e poi, arrivati i giorni pattuiti, siamo partiti per la grande festa. Avete visto "Titanic" e non vi siete divertiti? Al nostro Raduno c'era tutto per scordare quella delusione. E' inutile che stia qui a raccontarvi come vanno le cose quando una pattuglia di asmarini si ritrova attorno al fuoco dei giorni trascorsi insieme, lo sapete meglio di me: da ventiquattro anni, oppure correggetemi se sbaglio, ci scioppiamo raduni maitacalisti, massauini, cherenini e decamerini per provare sempre la straordinaria atmosfera di festa, stupore, immutata voglia di stare in-

sieme e tornare gratis fra le strade di Gaggiret, Amba Galliano, Godaif, Sembel, Settantotto....

A Montesilvano è successo la stessa cosa. Con qualche variante: sabato sera, al termine della (ottima) cena è spuntato un cestino colorato di chichingioli e semi di baobab. C'è stato un assalto alla diligenza che non abbiamo respinto perché sarebbe stato criminale arginare tanta felicità.

Grazie a Patrizia Reffo che da Asmara si è adoperata per farci avere tutta quella fantasia di sapori ed odori e Claudio Vendramin ce li ha recapitati. Poi, con lo strepitoso Angelo Cirigottis, abbiamo sfoderato il vecchio stile CUA e Laghetto e ci siamo lanciati in canti e balli di passione... La domenica non perdona nemmeno noi asmarini e si intuiva che era il giorno dopo della sera prima: abbiamo carburato tardi ed anche dopo ma, pure al lumicino, abbiamo fatto gli spavaldi fino in fondo. Vero Vanda Mondadori che c'era perfino chi era alle lacrime, per le troppe risate?

Lo ammetto, abbiamo sonnecchiato per la strada del ritorno, abbiamo sentito il peso del triclinio, abbiamo pensato con una punta di rammarico a chi non è venuto perché convinto che si trattasse di una messinscena.

A tutti i chichingiolari, che per forza di spazio non ho potuto nominare ma che ho nel cuore, per aver partecipato, collaborato e quant'altro, grazie. Non avete notato quanto è bello stare insieme?

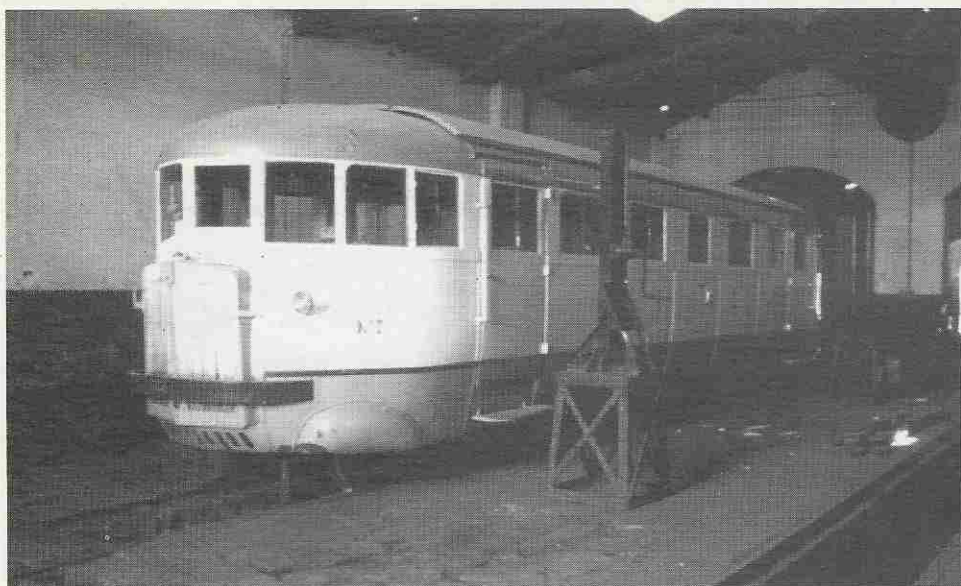
Occhio: l'anno prossimo proveremo a replicare. Dove anche non sappiamo ma è certo che Renata Antoniani (dove hai imparato a non invecchiare?), Patrizio Tarantino (che baffi!) e Ermanno De Faveri (ti ricordavo più basso) non saranno più i desaparecidos che erano fino all'altro ieri.

Franco De Leonardis



Montesilvano, 26 aprile 1998 - Un gruppo di partecipanti: da sinistra, in alto: Mebrat Irtinni, Renata Giamberardini, Roberto Enriquez, Anna Accolla, Bruno Piccoli, Romolo Geraci, Lella Di Domenico, Salvatore Trotta, Loretta Socci, Claudio Bacchin, Ermanno De Faveri. In basso: Franco Irtinni, Italo Giamberardini, Pino Fulgini, Maurizio Carmina, Pino Ongaro, Carlo Sgobbi, Franco De Leonardis, Angelo Cirigottis, Virgilio "Gillo" Sgobbi.

STANNO RINASCENDO LE FERROVIE DELL'ERITREA?



Asmara ottobre 1996 - La Littorina N. 7 nel deposito "littorine".

Posso senz'altro affermare di essere cresciuto sulle littorine delle Ferrovie dell'Eritrea, la mia prima residenza africana è stata una bellissima villetta a 50 metri dalla stazione ferroviaria di Ghinda dove papà prestava servizio come capostazione, era circondata da un giardino con tanti alberi da frutta che tutti ci invidiavano, era davvero un piccolo paradiso.

Restammo circa un anno a Ghinda perché a causa di un forte attacco di malaria perniciosa papà fu ricoverato d'urgenza presso l'ospedale Regina Elena di Asmara la quale, da quel momento, divenne la nostra residenza definitiva.

Una volta guarito, papà riprese servizio come capostazione di Asmara prima, ispettore del traffico poi ed infine come direttore del traffico, funzione che svolse sino al 1957 anno del suo definitivo rientro in Italia.

Ho ancora negli occhi metro per metro il tracciato di quel capolavoro dell'ingegneria italiana da Massaua sino ad Agordat, linea che ho avuto la fortuna di percorrere oltre che in littorina anche nella garitta dei vagoni dei treni merci che a causa del loro lento procedere ti facevano apprezzare ancora di più la bellezza selvaggia del territorio che si attraversava.

Potete quindi comprendere quale poteva essere l'interesse per la ferrovia quando nel Dicembre del 1995, dopo 46 anni, ritornai da turista in Eritrea, tralascio qui le mie emozioni che sono state intensissime.

La mia prima visita naturalmente è stata in Cattedrale come ringraziamento per il mio ritorno, subito dopo però mi sono diretto a piedi verso la stazione ferroviaria.

Non fu facile entrare in stazione perché un cartello vietava l'accesso ai non autorizzati in quanto era diventata sede doganale. Notai però il vecchio bar della stazione

era ancora in attività e sapevo che da lì si poteva accedere sul piazzale.

Così mi è stato possibile chiamare alcuni operai che lavoravano al deposito littorine, il più anziano di loro si avvicinò così gli mostrai alcune foto di papà al lavoro nel suo ufficio alla stazione di Asmara, l'esclamazione di stupore fu: "Uai ma questo signor Di Salvo", a questo punto il suo atteggiamento diffidente cambiò di colpo, mi invitò ad entrare al deposito littorine nello stesso tempo chiamò gli altri operai che lavoravano con lui: è stata una festa di ricordi e di nomi: CERPENA, MARANZANA, FALZOI, MAGHERINI, SILVESTRI, GIORGETTI, Prof. GALLO E tanti altri, non ci hanno dimenticati ed ero molto commosso.

La mia meraviglia poi era accresciuta dal constatare che due littorine, la N.2 e la N.7 erano lì con la loro bianca livrea rimesse a nuovo e perfettamente funzionanti.

In questo mio primo viaggio in Eritrea, nel mio trasferimento verso Massaua visitai la piccola stazione di Arbaroba, di Nefasit nuda dei suoi binari, di Ghinda il cui stabile

era stato in parte ricostruito ma con il suo cimitero di vagoni semidistrutti e con le sue officine completamente abbandonate, quella di Mai - Atal completamente distrutta e guardato dall'alto dai suoi vecchi lampioni di ghisa, ed infine la stazione di Massaua dove non potei trattenere le lacrime di fronte a tanta distruzione, una locomotiva Mallet giaceva su un binario divelto come monumento alla malvagità degli uomini; le cassette a palafitte sul mare dove noi ferrovieri abitavamo quando per le vacanze di Natale si andava a Massaua erano ridotte a dei semplici pilastri sul bagnasciuga, e tutto attorno sul mare, come 46 anni fa, giacevano inclinati su un fianco i sambuchi portati in secca per le riparazioni.

Tutto ciò vidi nel mio primo viaggio in Eritrea.

Il mio secondo viaggio in Eritrea è stato tra l'ottobre ed il novembre del 1996, era mia intenzione visitare luoghi dell'Eritrea che non avevo mai visto. Ho avuto la grande fortuna di trovarmi in compagnia di un gruppo di circa 50 amici del Mai - Tacli che con Padre Protasio andammo a

ricevere all'aeroporto, che grande festa! Quindi ancora emozioni, emozioni ed emozioni!

La messa in Cattedrale, l'escursione a Cheren, le passeggiate per le strade di Asmara: tra i suoi negozi e i suoi mercati assieme ad amici straordinari come Eros Chiasserini (ovvero "Martello pneumatico") e Tonino Lingria (ovvero "Papaia killer") è stata un'esperienza indimenticabile.

Quando poi questi cari amici rientrarono in Italia ripresi le mie escursioni attraverso l'Eritrea; naturalmente ritornai a visitare i luoghi della ferrovia. Cominciai dal deposito locomotive di Asmara dove avevo letto, su un articolo de "Il Sole 24 Ore", che sotto la guida di un vecchio ferroviere: "Gherenghiler Cardelli", si stavano restaurando alcune vecchie locomotive e qui con mia grande meraviglia trovo la Mallet che fotografai l'anno precedente a Massaua come un monumento rimessa a nuovo con le sue ruote rosse ed i cerchi bianchi, avevano fatto dei miracoli, ad essa facevano da contorno altre locomotive tutte rimesse in funzione.

Naturalmente ritornai nelle stazioni di Nefasit, Ghinda, Mai - Atal in compagnia di padre Protasio che gentilmente mi diede un passaggio sino a Massaua. Nella stazione di Mai - Atal questa volta trovai una intensa attività, stavano ricostruendo la stazione, i binari erano già al completo e molti vagoni in buono stato riempivano i suoi binari, un ferroviere mi disse che la linea era già stata ricostruita sino alla stazione di Damas, in parole povere da Massaua avevano ricostruito 45 km. di linea.

A Mai - Atal poi ho avuto la gradita sorpresa di trovare una mia vecchia conoscenza frutto dell'inventiva e del genio italiano: era il carrello che il Geom. Giorgetti si era fatto costruire presso le officine delle ferrovie di Asmara per potersi spostare lungo la linea durante i lavori di manutenzione: questo carrello era azionato da una moto "Guzzi 500" ed è tutt'ora funzionante.

E' evidente che è volontà del Governo dell'Eritrea ricostruire le ferrovie.

In fondo sarebbe un delitto non sfruttare un tracciato già esistente con tutte le sue opere di ingegneria, come ponti, opere in trincea e gallerie in perfette condizioni, opere queste che se si dovessero fare oggi di sana pianta avrebbero costi stellari per l'Eritrea.

Carlo Di Salvo

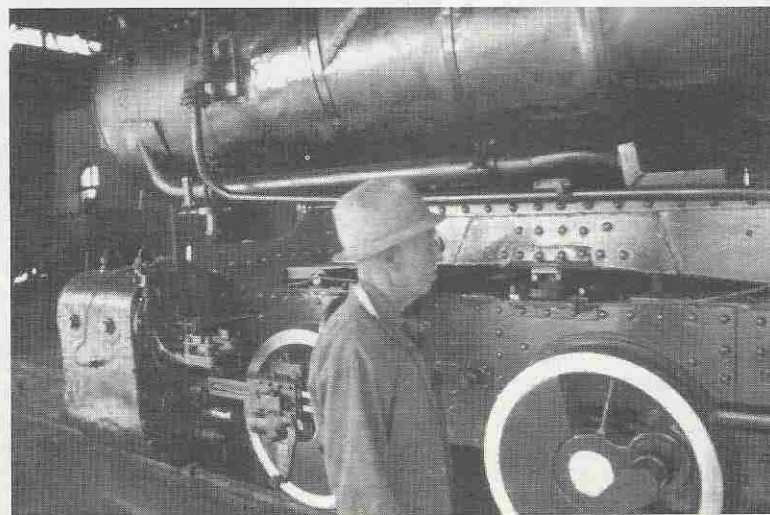
Era un treno che andava a vapore (ma la Littorina, no)

Nel lontano 1885 venne dato l'incarico all'Ing. Emilio Olivieri di elaborare un progetto d'impianto di una ferrovia tra la penisola di Abd el Kader (Massaua) e Saati e scartamento ridotto di m. 0.95 per uso militare. Nove le fermate previste partendo dalla marina: Abd el Kader Forte, Otumlo, Missione Svedese, Monkullo, Piano delle Scimmie, Amashat, Dogali, Poggio Comando e Saati.

Le prime locomotive pesanti 22 tonnellate ciascuna capaci di trainare 80 tonnellate a una velocità massima di 40 km orari, prendono i nomi di Massaua, Dogali, Saati ed Italia. La denominazione della prima ferrovia italiana in Africa sarà F.M.S. (Ferrovia Massaua - Saati).

Questo primo tratto entra in esercizio il 15 marzo 1888 per uso militare e il 1 aprile 1889 per quello civile. Nel 1890 entrano in servizio altre tre locomotive alle quali viene dato il nome di De Cristoforis, Saganeiti e Cheren. Il 1 ottobre 1901 si inaugura il nuovo tronco ferroviario Dogali Mai - Atal e quello della ricostruita linea Massaua Dogali. Il prolungamento a Ghinda viene inaugurato il 26 settembre 1904. Le stazioni in esercizio, oltre al primario tratto della penisola Abd el Kader - Otumlo, erano: Massaua (Taulud), Otumlo, Moncullo, Amussat, Dogali, Mai Atal, Damas, Baresa, Ghinda. Il tratto Massaua Ghinda di 70 km si compiva in tre ore. Il costo del biglietto ordinario in prima classe era di L. 14, in seconda di L. 9.30 e in terza di L. 2.50. Tra Ghinda Stazione e Ghinda Città vi era un servizio di diligenza in coincidenza con i treni in arrivo e in partenza. Si proseguiva per Asmara con corriera postale. Completato il tratto Massaua - Ghinda il Governo dell'Eritrea assegna l'incarico all'Ing. De Corné di effettuare gli studi per il completamento della linea verso Asmara. Il progetto definitivo viene ultimato nel gennaio 1905 dall'ing. Francesco Schupfet ed ottiene l'approvazione del Consiglio di Stato il 14 aprile dello stesso anno. Il 16 marzo 1910 la ferrovia è estesa da Ghinda a Nefasit, il 15 novembre 1911 da Nefasit a Arbaroba e infine il 5 dicembre 1911 raggiunge

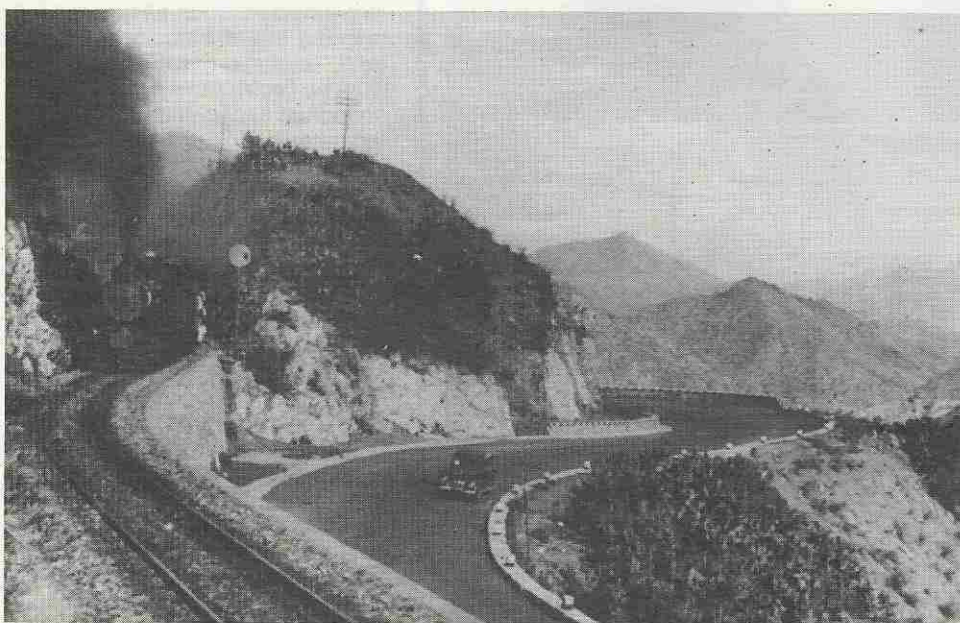
(segue)



Asmara - La Mallet che nel 1995 ripresi a Massaua in via di restauro sotto la guida di Gherenghiler Cardelli.

la stazione di Asmara a 2342 metri sul mare dopo aver superato un contrafforte del M. Debraziè (m. 2458) poco dopo "Le Porte del Diavolo" ed aver raggiunto al Km. 113, il punto più alto del percorso m. a 2411,95. Le nuove stazioni furono Embatkalla, Nefasit, Arbaroba, Asmara. Il capolinea definitivo, dopo la soppressione di Adb el Kader, verrà fissato a Taulud. Il tracciato totale Taulud - Asmara risulterà di km. 117,882. Le gallerie nell'intera tratta 29 e numerosi i viadotti. La pendenza nel tratto Ghinda - Asmara è quasi sempre costante al 35 per mille con curve del raggio minimo di 70 metri e il dislivello superato di oltre 1500 metri. Erano previste interruzioni in più punti con un doppio binario per l'incrocio dei treni. Nell'ultimo tratto la locomotiva poteva trainare 20 - 30 tonnellate per corsa in due corse giornaliere. Il costo totale dell'opera realizzata tra il 1888 e il 1911 fu di 19.669.232 lire. Le vetture passeggeri in esercizio erano quindici di cui una di 1 classe, due miste e dodici di 3 classe. I carri merci quaranta. Il 19 ottobre 1934 avvenne il viaggio inaugurale Massaua - Asmara delle due "Littorine" costruite dalla FIAT per le Ferrovie Eritree. Erano siglate A60 e A61, avevano una potenza di 120 cavalli e potevano raggiungere la velocità massima di 50 km. l'ora. Nel 1938 le "Littorine" effettuavano due corse al giorno e compivano il percorso Asmara Massaua in tre ore e trentacinque minuti. La classe era unica e il biglietto ordinario costava L. 57.60. il treno misto effettuava una sola corsa giornaliera nel tempo di sei ore, il biglietto costava L. 27.20. Ghinda era l'unico posto di "ristoro" dell'intero tragitto. Numerosi i venditori di papaiè, aranci, limoni e mandarini tra essi spiccavano i monaci del Convento del Bizen che vendevano una qualità particolare di banane, piccole, ma molto saporite.

Eros Chiasserini



Era un treno che andava a vapore... Massaua-Asmara, anni 40 - Ferrovia e rotabile procedono affiancate nei pressi di Arbaroba. (foto fornita da Carlo di Salvo)

Storia di Indiani, biciclette e babbuini

Quando avevo più o meno 8 anni ed abitavo all'Amba Galliano, fra i più assidui compagni di giochi c'era un certo Mauro Buralli, toscano.

A causa della sua costituzione fisica, era da tutti noi soprannominato "ciccio-bomba", mentre io, essendo magrissimo, venivo chiamato "bistecchina".

Quando ci trovavamo insieme sembravamo un po' Stanlio ed Ollio.

Questo Mauro aveva una bicicletta che, nell'intento di renderla il più leggera possibile, era stata privata del fanalino, della dinamo, dei parafanghi e... dei freni!

In poche parole, aveva il telaio, il sellino, il manubrio, i pedali con catena e... naturalmente le ruote. Per frenare usava mettere un piede sul copertone della ruota anteriore.

Un giorno che giocavamo agli "indiani pellerossa" con tanto di archi, frecce e giavellotti fatti con le canne, era sopraggiunto "ciccio-bomba" in bicicletta. Io, immedesimato nella parte di indiano, avendo subito visto in lui il nemico "viso pallido" e, naturalmente, al posto della famosa bicicletta, un focoso destriero, gli avevo scagliato la mia lancia che, penetrando fra i raggi della

ruota anteriore, aveva bloccato di colpo la corsa del "cavallo", con conseguente volo in avanti del "cavaliere".

Questa caduta gli aveva procurato una ferita sotto il mento! Da scaltro Sioux della tribù dei "piedi neri" avevo provveduto a fare una "ritirata strategica", in attesa che le ire del cowboy sbollissero un po'.

La vendetta del "viso pallido" era arrivata puntuale dopo qualche giorno.

Mi trovavo con altri ragazzini della mia età, (Mario Baratti, Ennio Molinari, Ignazio Giardino, ecc.) ai margini del boschetto di eucaliptus che la forestale aveva piantato nella zona che si estendeva fra l'Amba Galliano e il Villaggio Paradiso, quando era giunto Mauro con la

solita bicicletta. Non ricordo come, ma mi aveva convinto a salire sulla canna di quel velocipede. Inizialmente le cose sembravano andare bene, la bici filava sul sentiero in discesa, ma, ad un certo punto, il pendio si era fatto più scosceso e Mauro mi aveva gridato nell'orecchio: "Adesso ti faccio provare un'emozione!"

Detto questo, si era gettato a capofitto verso gli alberi che in quel punto erano piuttosto ravvicinati.

L'emozione consisteva nel passare a tutta velocità fra un albero e l'altro, sfiorando i tronchi in uno spazio strettissimo.

Essendo io seduto di traverso sulla canna della bicicletta, avevo cominciato ad urtare gli alberi con le ginocchia.

Per la fortuna la corsa era finita quando "ciccio-bomba", al culmine dell'ebbrezza, aveva sbagliato la mira ed eravamo stati bruscamente fermati da un albero un po' più grosso.

Inutile dire, che per qualche settimana, qualsiasi movimento delle gambe mi faceva vedere le stelle.

La mia definitiva "separazione" da questo amico era, dopo qualche tempo, avvenuta per colpa di una tribù di babbuini.

Una mattina, come avevo fatto altre volte, mi ero recato con Mauro sulla strada Asmara-Massaua, dalle parti del Dorf. Lasciando le bici sul ciglio della strada, ci eravamo arrampicati sul costone della montagna per prendere dei fichi d'India. Purtroppo il luo-

go da noi scelto era già stato occupato da una tribù piuttosto numerosa di scimmie, quasi tutte femmine ma protette da un certo numero di grossi maschi.

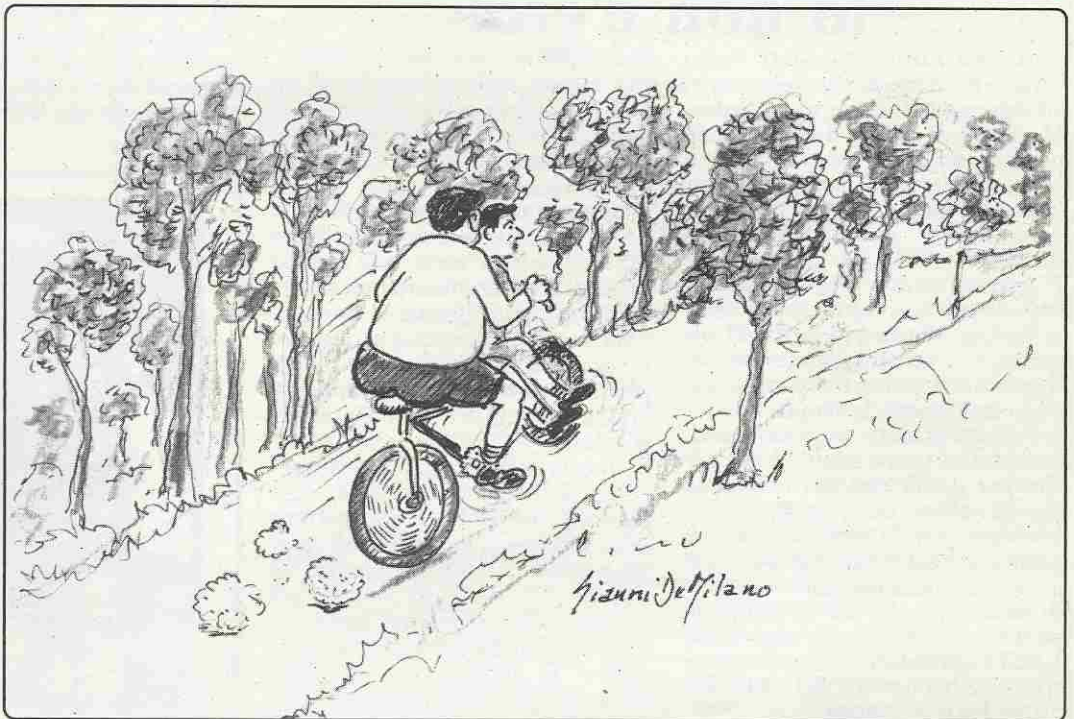
Pur non essendo un esperto di questi quadrumani, avevo subito consigliato al mio amico di battere in ritirata, in quanto l'atteggiamento assunto dai babbuini maschi non era dei più amichevoli, soprattutto quelle bocche spalancate e quei denti aguzzi non promettevano nulla di buono.

Ma, ahimè, Mauro non era della stessa opinione, tant'è che, presa una pietra, l'aveva, scagliata verso le scimmie, sicuro di intormentarle.

Per tutta risposta ci era giunta una pioggia di sassi accompagnata da urla minacciose. Mentre io, molto magro e piuttosto veloce, ero riuscito ad arrivare indenne alla bicicletta, "ciccio-bomba", un po' più lento, si era beccata una sassata fra capo e collo ed a malapena ce l'aveva fatta a salire in bici e pedalare verso Asmara, imprecando in toscano.

Le vicissitudini della vita mi hanno fatto perdere di vista l'amico Mauro, ma spero che abbia occasione di leggere queste righe e che, magari si faccia vivo con una telefonata, una lettera o attraverso le pagine del nostro Mai Tacli. Incontrarlo dopo tanti anni sarebbe bello... a patto che non mi proponga una gita in bicicletta!

Gianni De Milano



“...dai 40 (circa) ai 60 (tutti)...”

Ahimé, a Riccione, io non c'ero!

Carissimi tutti, siete stati molto cari, a Riccione e con telefonate, ad interessarVi della mia salute. Ma io stavo male: sì, stavo male perché non c'ero.

Mi sono dato da fare per raccogliere in un'area determinata (o, denominata), quel gruppo di "giovincelli" che all'epoca dell'"epoca" erano scavezzacollo scanzonati; con l'aiuto della solerte Laura, Mietta è riuscita ad organizzare i tavoli in modo che tutti quelli che hanno detto che venivano trovassero da sedere al tavolo con quelli che si auguravano di incontrare, (c'era posto, pare, anche per quelli che poi non sono venuti - io ero fra questi).

Mi sono dato da fare affinché noi, grati all'organizzazione per l'organizzazione, avessimo occasione di evidenziare come ci sentiamo parte viva e vitale del MAI TACLI, assumendo volume e spessore nel novero del XXIV Raduno degli Asmarini.

C'è chi sussurra, se si fosse dato meno da fare ...forse; potrebbe darsi, ma è come chiedere ad un ghepardo di muoversi come un elefante, (... forse, nel mio caso, data la stazza,il contrario?); comunque era tutto predisposto, anche il pensionato di vacanze per la mia cagnona (si chiama Tora, la cagnona), che ecco, a tradimento, un forte dolore intercostale. Dico a tradimento, perché avremmo potuto anche sederci e parlamentare: "aspetta fino a lunedì prossimo, così vado a Riccione, lì vedo, torno e poi"; e invece, alla sera ..., nel buio della notte ..., tutto all'improvvisoal pronto soccorso!

Miei emissari mi hanno comunque riportato che quelli ".... dai 40 (circa) ai 60 (tutti)" erano tanti, erano insieme, se la sono goduta. Gli stessi emissari, (cioè ambasciatori, ovvero portatori dei desiderata), mi risulta abbiano propalato la voce che per dare corpo alle voci, o voce al corpo, è indispensabile che ogni uomo di buona volontà (chiaramente, abbracciando strettamente anche tutte le donne), è indispensabile, dicevo, che faccia sapere a tutti, grandi e piccini, giovani e meno, cosa ha provato a rivedere, dopo 12 mesi, o dopo oltre 35 anni, amici, amici del cuore, scritto così perché è un'espressione, un sentimento, che nasce solo sotto il cielo dell'Eritrea.

Volete la conferma? Uso le parole di un mio collaboratore.

E' la prima metà di Marzo '98, per motivi di lavoro devo pernottare a Pisa. Ne approfitto per telefonare a mia sorella, quella speciale, la sorellina-di-grattugia, al secolo Stellina Carini in Rocheggiani; grazie al telefonino ed alle precise prescrizioni, siamo - Pino ed io - riusciti a raggiungere Villa Paradiso in quel di Usignano di Lari (PI). Credetemi sulla parola, un vero Paradiso di Villa, ma che dico villa, castello, e, garantisco, Stellina una vera Signora

Castellana.

Ma queste sono quisquiglie. Con Stellina siamo stati, prima volta dopo 38 anni, a parlare di tutto e di più, come se fossero passati solo 3,8 giorni.

Quando siamo venuti via, all'alba delle 00,30 circa, in macchina Pino, con aria incredula mi ha chiesto: ma veramente non la vedevi dal 1960? Questo sì è essere amici; con miei compagni di scuola, dopo neanche 15 anni dal diploma, in un paesino della Calabria, a me capita che quasi non ci si saluta.

E' questa differenza, è questa peculiarità, è questa cosa così eccezionale che dobbiamo mettere nero su bianco, sul bianco di questa pagina ".... dai 40 (circa) ai 60 (tutti)", dicendo a tutti, ad ognuno, cosa abbiamo provato, cosa ci ha lasciato dentro quest'incontro. E, ancora, cosa ci riproponiamo per l'anno venturo, che farà di questi Raduni, ben il VENTICINQUESIMO.

Spero tanto che vorrete farlo, spero che lo stiate già facendo, per la nostra pagina, ma anche per me, perché, ahimé, a Riccione, io non c'ero.

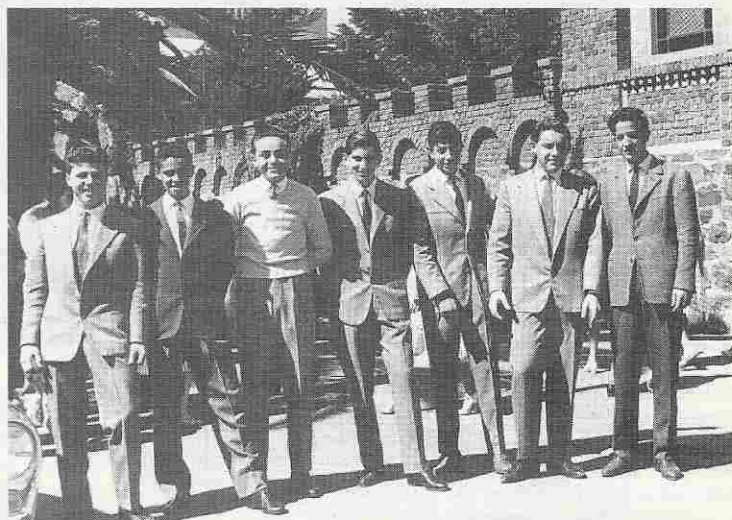
Con gratitudine e tanto rammarrico per l'occasione perduta,

Vostro PAT.

MIKE chiama, PAT risponde

Un po' di c...omplicazioni di vario ordine, non ultima la "certezza" di parlarne a Riccione, come si fa, tra amici, mi hanno fatto soprassedere sulla risposta alla lettera di Michele Nicotera.

nel numero di marzo-aprile 98, farebbe credere che a quasi due anni di distanza, finalmente, "i coetanei" hanno preso, cominciano a prendere, coscienza, che questa "famosa" (speriamo) pagina, è cosa di tutti.



Asmara 1959 - Da sinistra: Bologna, Dierna, Gemelli, Nicotera, Cappellano R., Oliva, Cappellano Baldo.

I c...ontrattempi dovuti alla salute mi portano a rispondere apertamente a cotanta missiva.

Eccomi Mike, anche se sotto i cieli tersi di Ghezzabanda Mike era Bongiorno.

La presenza stessa di vari "pezzi"

Che però, lo ammetto, da parte di chi l'ha voluta così come da parte di chi l'ha introdotta nel contesto, non ci sia stata sufficiente "squilla" per chiamare a raccolta, è un fatto. Per mia abitudine non amo piangere sul latte versato, quello che è stato è stato: adesso che è chiaro a chi, a cosa deve servire "la pagina" vediamo di darLE (alla pagina), tutti, una ricca, esuberante, esilarante, es...tutto, collaborazione.

Consentimi di precisarti che la lettera che Mai Tacli ha pubblicato era una parte di un'altra lettera, così come le lettere di ALCE e ANGRA a me destinate, rispondevano a concetti che non sono stati pubblicati; da qui un po' di confusione; chiarito questo, sempre per il concetto del "latte versato", a me basta che un po' tutti - e lo vedremo con i commenti "dei nostri coevi" che a Riccione c'erano - sentano importante rendere tangibile per tutti le loro emozioni di un particolare momento. Parlo di emozioni perché in tanti, telefonicamente, mi dicono: "non ho l'estro dello scrittore", però sono stati capacissimi di farmi partecipare della loro gioia di essersi incontrati con; cosa ci vuole, dico io, a mettere le stesse parole su un pezzo di carta, in stampatello se preferisci, e inviarle a Mai Tacli con l'annotazione (Per la pagina ".... dai 40 (circa) ai 60 (tutti)")? Non parlerei di ruolo giudicante ma bensì di rapporto di collaborazione nel mettersi a disposizione della DIREZIONE per coordinare, organizzare, comporre (anche graficamente se utile) la pagina ".... dai 40 (circa) ai 60 (tutti)": per farlo però è necessario definire una serie di particolari che non c'è stato mai modo di chiarire e definire.

Come spiego in due righe private a Marcello, l'intento principale è proprio quello di fare in modo di attirare

(segue)

Com'erano... come sono!



Una sorpresa di Franca Parovel per l'amica ritrovata Laura Passanisi - Sono con Pippo Rizza e Benito Caporale - Riccione 1997, gli stessi nelle foto.

COINCIDENZE

C'entra? Io dico che c'entra. Perché è attinente, perché a ben vedere ci sono similitudini e riferimenti!

* * *

L'epoca: correva l'anno 1937;

Il luogo: Asmara;

La scena: il Ristorante "Le Gazzelle" (?) in Viale della Regina;

I protagonisti: due sposini, che qualche anno dopo diverranno i miei genitori;

I comprimari: un ingegnere napoletano (fiorentino acquisito) ed un "giornalino", Il Lumino da notte;

L'azione: Piero e Mariateresa sono appena passati alla "Posta" dove hanno ritirato, dalla cassetta, la corrispondenza che arriva dall'Italia, fra questa un piccolo giornale, stampato su carta rosa, che prosegue le pubblicazioni de Il Giornalino della Domenica (questo è un mensile (credo) creato prima della Prima Guerra Mondiale da Luigi Bertelli (detto Vamba), l'autore di Gianburrasca, che ha come scopo, in una pagina specifica di colore rosa, di mantenere il collegamento epistolare fra "amici" sparsi in ogni dove, in Italia ed anche fuori, (appunto.....), mentre gli sposini stanno

(continua)

nell'orbita di Mai Tacli forse sgranate che, pur ritrovandosi nello spirito, nell'ambiente, nel sole e nella luce dell'Eritrea, hanno ricordi, sensazioni di vita vissuta, diverse da quelle dei "padri fondatori", mi auguro che con il tuo aiuto, con quello di Mietta che mi invita a tenere duro, con la collaborazione e l'ausilio della DIREZIONE, questo impegno riesca ad essere una realtà concreta.

Di idee, grazie al Cielo, siamo tutti ricchi, il difficile è renderle operative: per riuscire in questo penso che la cosa fondamentale sia esporre le stesse chiaramente e con apertura, mentale e spirituale; affrontare, esaminare, tutte le implicazioni insite nella realizzazione; lo scopo che si vuole raggiungere darà la giusta misura dei mezzi necessari per raggiungere quell'obiettivo; altri metodi di eguale valenza io non ne vedo.

Ecco Michele la mia risposta alla tua lettera aperta. Servirà ad animare un dibattito, a un confronto di idee, a portare un fattivo contributo all'opera della DIREZIONE? Me lo auguro. Ma Michele, siamo sicuri che la cosa interessi qualcuno?

Ciao PAT.

commentando, con il loro "giornalino" ancora in mano, quanto appena letto, due possenti e cordiali mani si posano sulle loro spalle ed una calorosa voce dall'accento napoletano chiede: "Chi sono questi luminai?". L'epilogo: questo stesso fatto l'ultima nata da quella coppia di sposi l'ha appena riportata per l'erede di quel Lumino da notte, si chiama Il Girotondo, ha 50 anni, e, trascorsi quasi cent'anni dall'origine, mantiene i contatti fra persone sparse in ogni dove, rendendole edotte di ciò che fanno i loro amici vicini e lontani, (ovunque voi siate).

Piccarda rievoca questa scena perché, in una recente "festa" di giornalini ambrosiani, c'era - anche - il pronipote (di pochi mesi) di quell'ingegnere napoletano (fiorentino acquisito).

Ecco l'attinenza: quei "giornali" sono stati, continuano, ad essere il luogo di incontro ideale, platonico, di amici; sono la palestra dell'AMICIZIA, quella appunto con la A maiuscola e tutto il resto in stampatello, quella apolitica, aconfessionale, arazziale, apolide, quella vera; quei "fogli" sono la bacheca dove quelli che riescono a stare insieme lo celebrano, per gli altri, manifestando, rendendo pubblico, con lettere e commenti, la gioia, la soddisfazione, le emozioni, i ricordi.

Sarà forse per questo, per questa eredità, per le sue "celebrazioni" - i raduni di quegli amici, da sempre organizzati in primavera e da poco spostati all'autunno, si chiamano Maggio-late - che a me pare che MAI TACLI sia esattamente questo, ma ancora più speciale, ancora più tutto, perché qui si tratta di amici del cuore come ho detto altrove.

Queste COINCIDENZE mi sono nate spontanee ascoltando i tanti commenti che mi sono stati fatti telefonicamente; lo spirito è eguale, la gioia è eguale, la soddisfazione altrettanto.

Allora cosa manca, niente mi pare; abbiamo anche la pagina, quella ".... dai 40 (circa) ai 60 (tutti) ...", dai si dice, presto avremo anche i rendez-vous-gastronomo-locali.

Ah, ecco, si: ci vogliono i collaboratori, cioè tutti, perché ognuno di noi prova una speciale emozione nell'incontrarsi.

E cosa di più bello del rendere tutti compartecipi e testimoni della propria felicità?

PAT

Vacanze in Africa

Interessante analisi su un viaggio in Kenia, Etiopia ed Eritrea

Diversi amici mi hanno chiesto come è andata la vacanza in Africa ed ho deciso di scrivere la presente, fare copie, così non devo ripetere la descrizione.

Abbiamo passato due settimane in Kenia in un safari organizzato dal Elderhostel, una organizzazione locale ed internazionale per "vecchi" come noi. E' stata la prima volta che abbiamo usufruito di questa organizzazione all'estero e l'esperienza è stata molto positiva. Eravamo in trenta, ci hanno accomodato in cinque macchine speciali per l'escursione ed abbiamo passato dieci giorni in boscaglia. Alberghi e cibo di prima categoria.

Il governo del Kenia ha creato grandi parchi dove sono stati costruiti alberghi, il tutto organizzato in maniera da non disturbare la tranquillità degli animali ed il loro habitat. La ricchezza della fauna è incredibile, gli animali sono a loro completo agio nei nostri confronti e molte volte eravamo così vicini che io penso le bestie credano che noi siamo parte dell'abitato.

Il nostro programma comprendeva anche studio del paese e siamo stati in contatto con professori di un'università locale coi quali abbiamo potuto scambiare idee ed avere un'idea di quello che succede nel Paese. La situazione politica ed economica non è molto rosea. In Nairobi ci hanno sconsigliato di girare per le strade perché rubano tutto, persino gli occhiali da vista. Non abbiamo esperienza al riguardo perché... non siamo usciti apiedi, ma tutti, dall'impiegato dell'albergo ai tassisti, ai camerieri, ci hanno sconsigliato di uscire. Sicché... Nairobi in macchina è solo una cosa molto... veloce. E pensare che dicono che un milione di turisti all'anno vanno a fare il safari e Nairobi è il centro di smistamento. Non ho idea quali siano le ragioni che causano questa situazione, ho sentito parlare di corruzione (qualcosa di nuovo?), di incompetenza, di opportunismo. Una cosa è sicura: IL paese non ha infrastrutture. Le strade sono un disastro e non credo che gli altri servizi siano decenti.

Dal Kenia siamo andati in Etiopia, in Addis Abeba. L'Etiopia non è un paese da visitare, almeno per il momento. In Addis è impossibile camminare perché gente che chiede elemosina e gente che ti vuole vendere tutto ti ossessiona. La macchina ferma al semaforo e in due secondi è circondata da persone. Volete vedere povertà, la trovate qui in abbondanza con tutte le conseguenze immaginabili.

In quattro giorni abbiamo preso tre aerei locali per visitare tre centri turistici. Non sapevo che i pirati dell'aria sono popolari e che ultimamente il governo ha deciso di rendere la vita impossibile ai turisti. Ogni volta che partivamo, a parte impiegare quasi mezza giornata per un viaggio aereo di una o due ore, siamo stati controllati nei bagagli e nelle persone tre volte. E gli addetti non usavano la migliore delle gentilezze.

I posti visitati sono stati belli: Lalibela con le chiese monolitiche, Gondar con i castelli antichi ed il Tana con la fonte del Nilo azzurro sono posti da vedere, ma non è possibile goderli se sei sempre preoccupato per quello che può succedere domani.

Gli etiopici hanno perso gli ultimi vent'anni e gliene serviranno altrettanti prima di imparare a comportarsi civilmente.

Ed ora finalmente l'Eritrea e l'Asmara. Ero un po' preoccupato dal risultato dei giorni precedenti ma ho immediatamente visto che la musica era diversa.

L'aeroporto nuovo è accogliente, i servizi veloci, i controlli regolari ed in venti minuti eravamo in tassi verso l'hotel. In Eritrea c'è uno spirito di rinascita che ha creato una situazione completamente opposta a quella etiopica. Il governo è dittatoriale con toni militari (come potrebbe essere diverso dopo trent'anni di guerra) ma sembra che questo sistema funzioni perché la ricostruzione del paese ha ottenuto risultati incredibili. Le strade sono già buone, con programmi di ampliamento in corso che fanno prevedere un sistema efficiente in un futuro vicino. La distruzione degli alberi negli ultimi trent'anni è stata tremenda perché la gente non aveva carburanti per uso domestico; senza la protezione della vegetazione l'erosione avrebbe continuato a peggiorare la situazione ed il governo ha affrontato il problema di stabilizzazione del terreno costruendo muri a secco lungo le curve di livello in modo da bloccare la velocità dell'acqua. Guardando le montagne vicine e lontane sembra che qualcuno abbia passato un pettine gigante che ha lasciato strisce orizzontali: quelli sono i muretti a secco che praticamente creano terrazze dove gli alberi possono essere piantati. Il volume di lavoro fatto in così poco tempo mi ha lasciato sbalordito. ed ora all'Asmara. Asmara sembra che sia vissuta da se stessa mentre la guerra per trent'anni girava intorno. Non è stato certamente facile per la gente che ha vissuto in quell'epoca, ma per me è stato come se il tempo si fosse fermato. Lì è la Cattedrale, il Cinema Impero, l'Odeon, la fontana di Ghezabanda, moltissimi negozi, casa mia, casa di Marisa, casa di Laura, il mercato coperto, tutto lì, come negli anni cinquanta.

Il cimitero non è cambiato, nulla è stato toccato, e mi è sembrato un miracolo considerando tutto quello che è successo nei trent'anni.

Asmara è bella, e se vogliamo vederla da un punto di vista nostalgico e patriottico, Asmara è ancora italiana e sarà sempre italiana. Credo che nessuna potenza coloniale abbia lasciato un'impronta come hanno lasciato gli italiani in Asmara. Molti eritrei della mia età si sono avvicinati ed hanno voluto parlare in italiano ed è stato interessante risentire la classica pronuncia asmarina. Purtroppo questo col tempo sparirà perché le nuove generazioni non parlano più l'italiano perciò se volete godervi l'atmosfera andate giù al più presto.

Siamo stati in Asmara solo 4 giorni ed una settimana sarebbe stato l'ideale. Abbiamo visitato Decameré, Seganeiti, poi fatto la Piana d'Ala, Nefasit e il giorno dopo Cheren. Il tutto un po' in fretta ed i quattro giorni sono passati in un attimo, ma il ricordo rimarrà indelebile.

Arrivederci Asmara, arrivederci Eritrea: Peggy, mia moglie americana vuole ritornarci per godersi il cielo e per

Loredano Poletti

(13, Lenape Avenue - Newton 07860 (USA))

ARRIVANO I NOSTRI!

Ricordo che quando andavo a scuola, elementari specialmente, ma anche a qualche media inferiore, capitava che la maestra o il prof., a causa di un colloquio con un genitore o perché convocato da Direttore o Preside che fosse, dovesse lasciare l'aula per qualche momento. Così che prima di farlo usava dare incarico ad uno degli alunni, generalmente il capoclasse, di mettersi alla lavagna sulla quale annotare i "buoni" e i "cattivi", ovvero i più disciplinati e composti o i massimi disturbatori durante la sua fugace assenza. Io non ebbi mai quel delicato incarico che non fui mai nominato capoclasse, ma la cosa non mi dispiaceva, anzi, a dire il vero, non me ne fregava proprio niente. Ma, guarda caso, a pressappoco una sessantina d'anni di distanza, mi punge il proposito di dare notizia sul nostro Giornale di qualche figliolo o, perché no, addirittura nipote, meritoriamente distintosi dopo il rientro in Patria. E messo da parte il ricordo di quando non mi piaceva fare il cerbero col gesso in mano, eccomi al lavoro, eccomi a raccogliere notizie di parecchi nostri quarantenni o veleggianti verso i cinquanta ben meritevoli di segnalazione con annessi sinceri complimenti. Anzi, non dovrei dire parecchi, dato che dove ho cercato ho trovato, sissignori, moltissimi bravi e ben piazzati. Perciò annullabile, inutile la colonna dei "cattivi".

Chiaro che le identità e i fatti dei quali dirò mi sento autorizzato a dirne e incomincio subito.
Dunque via, che "Arrivano i nostri". E che nostri!

Alce

Sandro Serapioni Architetto

Ho tra le mani e sotto gli occhi un curriculum che mi stordisce e un fascicolo di foto di opere imponenti a lui dovute e alla sua partecipazione alla loro realizzazione. La qual cosa attenua lo stordimento delle parole e dona meraviglia agli occhi. Avrei bisogno di qualche precisazione e telefono a Sandro a Torino. Non c'è, è fuori, ma non al bar di sotto per un caffè, bensì al Cairo per incontri, consultazioni, progetti di lavoro.

Sandro nasce ad Asmara nel settembre 1953, primogenito di Fulvio (chi non lo ricorda alla direzione della Seferian in Eritrea?) e di Tina Tringali. Coniugato con Marisa, due figli Marta di 13 e Andrea di 9 anni.

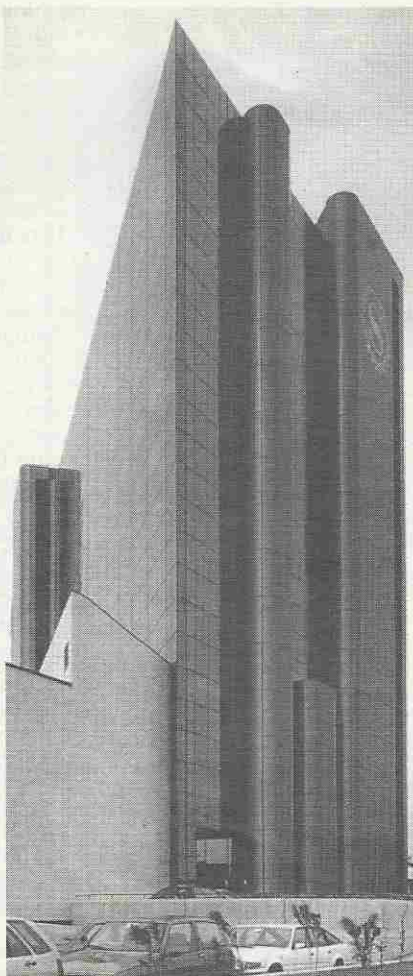
Liceo Ferdinando Martini, of course, e scusate se mi è scappato il termine in Inglese, ma sto lavorando su dati in tale lingua. Non lo farò più. Nel 1977 si laurea in Architettura al Politecnico di Torino, subito dopo sostenendo esame di qualificazione di Stato divenendo membro della Associazione Architetti. Sandro risiede a Torino. Sempre a Torino il suo studio ed ufficio principale.

Arriva presto a farsi valere con progetti e supervisioni in Giordania, Yemen, Kenia, Egitto (qui per il sorgere del noto centro turistico di Sharm El Sheik). Ma Sandro spazia anche in Europa con studi ed altre valide progettazioni che trovano attuazioni. Arriva perfino ad avere contatti con il Vietnam.

Non si potrà qui particolareggiare su tutto, ma un cenno alla sua presenza alla realizzazione dell'Hotel Sheraton presso l'Aeroporto Cristoforo Colombo di Genova (1989/1992) non si può tralasciare (300 camere, sale conferenze, centro affari ed altro). E' stato il primo esempio di grande albergo aeroportuale in Italia. Si provi a pensare per un attimo a dormire o anche solo riposare in un aeroporto, con magari 90 decibel di inquinamento acustico all'esterno. E Sandro, in equipe con valenti colleghi, ha saputo trovare soluzione alla cosa con un abbattimento acustico eccezionale in funzione di orientamento e destinazione interna dei locali. La grande Torre Verde (si veda la foto) caratterizza ed è simbolo di rispetto ambientale.

Mi fermo, non è tutto, ma almeno questo, per gli ex-asmaringhi, il Mai Tacli doveva dirlo, era loro dovuto.

Facciamo qui esplodere un "Bravissimo!" di cuore di quelli che esplodono doverosamente quando "arrivano i nostri".



Profil...assi antispadoni

Caro Melani,
sul Mai Tacli di gennaio-febbraio, ricevuto in questi giorni, ho trovato un articolo riguardante il sottoscritto, firmato Gianfranco Spadoni.

Ti sarò grato pertanto, se col prossimo Mai Tacli, mi permetterai di rispondere al bellicoso galletto emiliano da tempo scotennato della cresta, pubblicando questo suo ritratto.

Ho parlato telefonicamente con l'interessato che mi ha dato licenza... di uccidere.

Premetto pertanto, che alcuni fatti che racconterò sono assolutamente veri, alcuni un po' gonfiati con spirito cattivello, altri inverosimili ma probabili, dato il carattere affaristico, intelligente ed attivissimo del nostro personaggio, un tantino taccagno persino per un genovese.

Molti anni fa, quando il neodottore mi comunicò di aver conseguito brillantemente la laurea in giurisprudenza, gli consigliai di mettere il prezioso attestato in cassaforte, perché se lo avesse smarrito, nessuno conoscendolo, gli avrebbe creduto sulla parola.

Il tempo mi ha dato ragione.

Quando poi recentemente, il dottor Spadoni m'informò di aver intrapreso sul Mai Tacli una nuova carriera giornalistica, gli dissi a mo' di incoraggiamento: "Fino ad oggi che tu fossi un "pirla" lo sapevamo solo io e il capo paese Giancarlo Cicogna, d'ora in poi lo sapranno tutti i lettori del nostro giornale sparsi per il mondo, ai quali va tutta la mia comprensione".

Anche stavolta, il tempo sarà galantuomo.

Il giovane Gianfranco giocava al calcio, né bene né male, i suoi interventi sulla palla avevano più lo stile di un solerte cameriere che non la classe del calciatore di rango.

A ping pong invece, era formidabile. Il migliore di tutti noi e forse dell'Eritrea.

Si piazzava a gambe divaricate in fondo al tavolo da gioco e qualsiasi dritto o rovescio, qualsiasi schiacciata anche la più velenosa, tornava immancabilmente al mittente.

Un gioco allucinante, da fiaccare l'avversario nel fisico e nella mente. Ne sa qualcosa Massimo Fenili, l'artista asmarino del tennis da tavolo, che in un memorabile incontro di campionato eritreo, si ruppe le corna (si fa per dire) sul quel muro di Berlino, in arte Gianfranco Spadoni. Fra l'entusiasmo, manco a dirlo, di tutta Gaggiret.

Per un certo periodo, al Circolo Universitario di Asmara, Gianfranco l'eccellente, condusse con grande successo una specie di Lascia e Raddoppia, diventando in breve tempo il Mike Bongiorno locale.

Quando da Milano, dove ora risiede per ragioni di lavoro (come Montanelli ci tiene a far sapere), torna a Reggio Emilia sua città Natale, non manca mai di fare una capatina in via Roma, dove un nostro comune amico gestisce una panetteria.

Compra un chilo di pane fresco e insiste per pagarlo (ci mancherebbe) dice che un pane così croccante e profumato, a Milano se lo sognano, poi però riempie il baule della macchina di pane secco, di quello che il negozio tiene in serbo (gratuitamente) per i clienti cinofili più affezionati.

Il fatto è piuttosto curioso, dato che Spadoni non possiede cani.

La spesa per la dentiera nuova che lo aveva tanto angustiato, si è rivelata nel tempo un ottimo affare.

Da quando il medico lo ha messo a dieta, Gianfranco mangia una sola volta al giorno, così alla sera può arrotondare affittando la dentiera a un'anziana signora vicina di casa.

Le nuove entrate esenti tasse, gli permettono di girare il mondo, di visitare paese esotici, specialmente quelli dove le mance ai camerieri sono vietate.

Mi ha confidato che la sua prossima fatica letteraria avrà un titolo autobiografico: "Dalla raccolta dei fichi d'India alla laurea in giurisprudenza". Auguri.

Spadoni ha una famiglia stupenda. Due figlie molto carine che hanno preso dalla mamma naturalmente, e una moglie simpaticissima che sprizza allegria e intelligenza da tutti i pori.

Di riflesso, anche Gianfranco ne ha molto, molto beneficiato. Ogni volta che c'incontriamo non mi perdona che io, vecchio genoano, abbia ora simpatia anche per la Sampdoria.

Dopo quaranta e passa anni in giro per il mondo, lontano da Genova e dal campanilismo di paese, non capisce il dottore, che la nostalgia appiana tutte le rivalità ed abbellisce i ricordi, anche quelli più amari. Lo sanno bene gli Asmarini tutti.

Per finire, devo confessare che a parte tutto, voglio bene a questo caro amico dei miei vent'anni, compagno di un'Africa indimenticabile, volata via con la nostra giovinezza e i nostri capelli.

Saluti cari a te signor Direttore e al tuo brillante collaboratore ed amico Gianfranco Spadoni.

Lino Rossi

L'amico Lino a Riccione mi ha rivolto un invito a pranzo: senso di colpa per farsi perdonare le... irriverenti cattiverie di cui sopra o riconoscenza per il fatto che su Mai Tacli ho parlato di lui? O piuttosto per dimostrare che il Rossi neo sampdoriano è più generoso del Rossi ex genoano?

Gianfranco

A mia madre nel giorno del mio 70° compleanno

*Oggi, lo specchio sovrappone un altro viso
estraneo e familiare.
La figura elegante, un poco austera,
i capelli raccolti. I colori sfumati.*

*Mentre i pensieri sgranano memorie,
ancora
mi sgomenta la pena
d'ogni separazione:
le parole inesprese,
i momenti non dati.
E lo sapranno i figli. E non possiamo
nulla per impedirlo.*

*Oggi ventotto, agosto,
sono Te.*

Ada Felugo

“La Studentesca”

Sopra i noiosi libri stampati
gli studiosi si sono annoiati
ed allora a poco a poco
cominciando un po' per gioco
tutti quanti all'arte si son dati:

Tutti uniti con vera passione
sono intenti a studiare il copione
e Salvadori soddisfatto
se li segue atto per atto
per poter infine debuttare.

Arte, tu non puoi pretendere di più,
dopo di noi nessuno
t'innalzerà più su, nel cuore;
tu che sai cos'è la gioventù,
un bacio dona e nulla più,
o bimba, al tuo attore.

Vedi, il sipario s'è alzato,
lo studente attore è diventato,
con Mario e Giorgio e Annamaria
tutti quanti pieni di allegria
più felici passeremo il tempo;
con Alice, Merlo e Lodrini,
Mirella, Giancarlo e Gasperini,
suggerisce Magherini,
Salvadori l'arte infonderà:
e la “Studentesca” ognor trionferà

Nina Castellani

IL TEMPO

*Sei tu il mio peggior nemico,
non ti fermi mai, e mai,
mi dai un attimo di tregua;
rendi infelici gli uomini
a causa del tuo correre impazzito.
Fermati un attimo e lascia
che, per un poco ancora, specchiandomi,
veda l'immagine della giovinezza.
Vorrei che tu fuggissi da me
quando il dolore mi attanaglia
mentre, invece, ti fermassi,
quando, invaso da profonda gioia,
mi protendo fino a toccare con le dita
la tanto effimera felicità.*

Maria Casciano

**poetando...
...poetando**

Ho ricevuto alcune poesie durante gli anni e ve le propongo approfittando dello spazio

GRANITICO GIGANTE

*Granitico gigante in viva pietra
tutore di minuscole dimore
vetuste solidale ed avvinghiate
rammenti quel solingo ragazzetto
che visse alla tua ombra per tant'anni?
Veniva dall'acrocoro celeste
da quell'Asmara over Bosco Fiorito
che adorna ognora di colori e luce
gli adulti avvince al pari dei ragazzi
E a lui che ti guardava intimidito
dalla finestra della tua spelunca
di quella lilliput stesa ai tuoi piedi
parevi un monolitico obelisco
una scelta incrollabile e fidata
Quando fu accolto chierico nel Duomo
e strinse con le scarne forti mani
le grosse funi delle tue campane
soliste e in polifonico concerto
(gaio e solenne ancor l'eco gli giunge
e a volte avvinto al canapo robusto
riprova l'emozione di quei balzi
che quel tuo bronzo dalla voce grave
gli regalava pria d'ammutolirsi)
fra voi stretta divenne l'amicizia
Dipoi ti frequentò con confidenza:
elusi sia il sacrista che il curato
attraversato l'atro corridoio
s'arrampicava ratto alla scaletta
ch'erta s'avvita verso la tua cima
Dato uno sguardo al vario panorama
dalle tue quattro bifore abbracciato
s'inerpicava ai pioli della scala
diritta fino all'ugole armoniose
sopite eppur sollecite al richiamo
Infine s'aggrappava ai pioli incerti
per l'ardua faticosa ultima ascesa
su su sino all'altissimo terrazzo
laddove s'adagiava ad occhi aperti:
immerso nella volta cilestrina
lambito dalla persistente brezza
piombava nell'edenico altopiano
su cui sebbene il nibbio tracci cerchi
planando lento verso le gioaie
e dentro le bassure brulicanti
l'agguato del leopardo sia costante
felice il colibrì l'euforbia assedia
serena la gazzella bruca l'erba
ed il fanciul che tiene l'aquilone
seguita ad ignorar croci e mestizia.*

Mario Romualdi

Milano, 4 luglio 1997

**ERITREA,
IL MIO PARADISO**

*Anima, cosa ti opprime?
Quali cieli stellati cerca la tua angoscia?
Fiaba è il tuo passato,
disorientamento il tuo presente,
paura il tuo avvenire.*

*Chi sei?
Hai dimenticato te stessa tra le vuote apparenze
Della tua nuova esistenza?
Ma un grido di protesta, di rabbia
dice la tua realtà.*

*Sei l'entusiasmo per i tramonti di fuoco,
per i venti che scherzano
con l'arida polvere dell'altopiano,
per l'allegro gocciolare dei vivaci scrosci d'acqua,
per i brillanti colori delle eterne primavere,
per l'immortale giovinezza del sole.
Sei l'entusiasmo per il luminoso, splendido mare,
per le assetate spiagge dorate,
per il fascino delle notti incantate piene di attese
e promettenti profondi misteri e mondi segreti.*

*In questo lembo di paradiso, anima, hai capito chi eri!
Dove miriadi di variopinte farfalle danzano
sugli spruzzi bianchi dei torrenti;
dove eleganti eucaliptus, ondeggianti al vento,
parlano con l'infinito;
dove palissandri e bouganville si innamorano
a vicenda dei loro incredibili colori;
dove le silenziose notti sono incantate;
dove è più azzurro il cielo.*

*Anima, dov'è Dio che ti ha fatto sentire
La Sua presenza nell'immensità del suo creato?
Dove sono i valori in cui credevi?
Dov'è la tua gioia di vivere e di sperare?*

Marisa

Asmara mia 1941

*Ho visto le tue ferite
come bocche spalancate
urlanti al ciglio
della strada. Ho visto
il tuo capo reclinato
e ho pianto con te.
Ho visto i tuoi fiori recisi
tra crespi di aloe. Ho visto
il sole che splendeva e un Uomo
che correva, ma poi
d'un tratto, per un attimo
le grandi braccia tese
inchiodate nell'aria
non si mossero più
non mi strinsero più
solo un grido
è rimasto e un gesto
due ferri incrociati
crocifissi dentro me.*

Giorgina Grandi

I NOSTRI ASCARI



La copertina del mensile dell'Associazione Nazionale Carabinieri, dedicata agli eroi di Culqualber nella difesa di Gondar.

Il 1° giugno del 1940, pochi giorni prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale, il leggendario III Battaglione "Galliano" che aveva difeso il forte di Enda Jesus di Macallè e che era stato semidistrutto alla battaglia di Adua del 1° marzo 1896, mentre si trasferiva da Danghila ad Ingiabara (Goggiam), venne attaccato da forze ribelli soverchianti.

Dopo eroica difesa caddero quasi tutti gli ufficiali, compreso il maggiore Luigi Cadornin (Vazzola-TV 1895) e 250 ascari.

Nella campagna per la conquista del Sommaliland Britannico, caddero dal 4 al 19 agosto del 1940, 426 ascari e 1409 furono feriti.

Sul fronte di Cheren, nel febbraio-marzo del 1941, la II Brigata Coloniale del colonnello Orlando Lorenzini, composta dai battaglioni IV "Toselli", V "Ameglio", IX "Guastoni", X "Ruggero", CLI "Poddigue", si sacrificò quasi al completo con il suo eroico comandante, che da pochi giorni era stato promosso generale per merito di guerra.

Il comandante delle truppe britanniche, generale William Platt, parlando della Battaglia di Cheren, dichiarò: "in soli due giorni, su quelle insanguinate e tormentate posizioni, rovesciai centomila granate di artiglieria, senza fiaccare la difesa".

Alla fine di febbraio del 1941 otto battaglioni della "Francia libera", sempre sul fronte di Cheren, vennero ributtati indietro a colpi di baionetta nelle terga dal CLI Battaglione Coloniale, composto tutto da ascari amhara, che si impossessarono della bandiera della Legione Straniera Francese. Lo stesso battaglione, dopo Cheren, oppose una disperata

resistenza a Ad Teclasan sulla strada per Asmara. Successivamente ripiegò su Massaua, ultimo lembo di terra eritrea sulla quale sventolava ancora il Tricolore.

Il buluc basci di marina eritreo Farag Mohamed Ibrahim, naufragò con i marinai del cacciatorpediniere "Manin" nel Mar Rosso, animato da alto senso di altruismo, rifiutò di occupare un posto sulla scialuppa di salvataggio. Rimase in acqua, aggrappato al bordo del natante, un giorno e una notte. Il 4 aprile del 1941, quando le forze gli vennero meno, lasciò la presa e scomparve fra i flutti.

Il muntaz amhara Unatu Endisciau, quando il presidio di Debra Tabor si arrese per fame, raccolse il gagliardetto del suo LXXIX Battaglione, riuscì a passare le linee nemiche e il 2 novembre del 1941 raggiunse, gravemente ferito, il ridotto del Culqualber. Consegnò il vessillo al colonnello Ugolini e spirò.

Questi due soldati coloniali furono i soli due indigeni, nella storia d'Italia, decorati per

"motu proprio sovrano" della Medaglia d'Oro al V.M. alla Memoria, non essendo prevista dal regolamento la concessione di tale decorazione alle truppe di colore.

Nel solo caposaldo di Qulqualber-Fercaber, su una forza di 1050 coloniali fra ascari del XXVII Battaglione e Zaptié del 1° Gruppo Carabinieri, ne caddero colpiti a morte 400 ed altrettanti furono feriti. Morirono inoltre, sotto i bombardamenti

o abbracciando un fucile, oltre 100 mogli di soldati di colore: le prime "ausiliarie" dell'Esercito Italiano. Gli ascari della III e XIX Brigata Coloniale, il giorno 6 marzo del 1941, in marcia di ripiegamento dal Goggiam verso il ridotto dell'Amba Alagi, si scontrarono in località Cerecà Mariam con reparti di sudanesi del Camel Corps britannico che si erano trincerati a cavallo della pista. Il combattimento, durato tutto il giorno, fu durissimo e sanguinoso e le nostre perdite furono gravi, ma mercede il sacrificio degli ascari, la colonna riuscì a passare catturando prigionieri, armi, cammelli, muli. Caddero 3 ufficiali e 121 ascari; feriti 10 ufficiali e 201 ascari.

Proseguendo la marcia, giornalmente attaccata dai 15 mila armati di ras Cassa Darghiè e da truppe britanniche, appesantita da 500 feriti ed ammalati in barella, la colonna percorse oltre 600 chilometri negli infernali valloni degli affluenti del Nilo Azzurro. Vennero abbattuti con i fucili 3 aerei, catturati 3 ufficiali britannici. Il 23 maggio 1941 terminati i viveri e le munizioni, fu inevitabile la resa. Il colonnello inglese Orde Wingate, concesse l'onore delle armi e dichiarò: "Non sono mai venuto a contatto nella mia lunga vita militare con truppe così fedeli, così bene addestrate. Il loro contegno in combattimento è sempre stato brillante ed eroico".

Dal 10 giugno 1940 al 27 novembre 1941, ultimo giorno in cui sventolò la nostra bandiera in A.O.I., morirono diecimila ascari e sedicimila furono feriti.

(da "Ala Tricolore" - maggio-giugno 1993)



Eritrea 1936/41 - Nostri valorosi Ascari.

...l'altro Lorenzini

Il Giornale di Brescia ne scrisse in quella rubrica interessante sulle strade cittadine e passando da via Lorenzini ho sempre pensato erroneamente fosse dedicata al Generale Lorenzini caduto eroicamente al comando dei suoi granatieri e dei suoi ascari nella famosa battaglia di Cheren che ha segnato la caduta di Asmara e di tutto l'impero italiano, in Aoi nel 1941.

Ricordo l'ora e il giorno in cui la notizia arrivò all'Asmara capitale dell'Eritrea, ma di fatto dell'impero, e io con altri uscimmo dal liceo per inserirci tra una piccola folla che commentava la feroce notizia nel vicino viale Mussolini.

Questa piccola folla di troppo giovani e troppo vecchi non partiti per la battaglia sussurrava: "E' morto Lorenzini. Cheren è caduta. Tutto è perduto".

La battaglia era durata 56 giorni sulle alture che dividono l'Eritrea dal Sudan, allora inglese. Doveva essere una battaglia importante e durissima se dopo 6 giorni Churchill telefonò a Eden che la battaglia era né vinta né persa ma "alla pari" e gli inglesi avevano impiegato una quantità di munizioni pari al carico di 1000 (mille) autocarri, sparando 10.000 colpi senza sfondare. Anche se il generale Lorenzini non aveva ufficialmente il comando supremo del fronte, ne era il capo effettivo.

Scrive Anthony Mocaler nel volume "Il mito dell'impero" che il comandante capo si rifugiò in una caverna sulla destra della bellissima cittadina di Cheren e non si fece più vivo.

Il generale Lorenzini con le truppe migliori italiane e indigene difendeva le vette del monte Dologorodoc con gli eccellenti granatieri di Savoia e gli alpini e bersaglieri comandati dal col. Corsi con complessivamente 25.000 uomini e con 144 cannoni "consci del fatto che la sorte dell'Eritrea e forse dell'intera guerra, dipendeva da loro".

Gli inglesi con la morte del gen. Lorenzini bucarono la gola di pochi metri, tanto per far passare i carri armati e nella gola di Dongalaas il 25 marzo 1941 nella battaglia si distinsero per eroismo i sik indiani, magnifici, soldati con turbanti e scimitarra all'arma bianca.

Scrive ancora lo storico inglese, che in tutto il libro riconosce il valore italiano, ma non dei generali: "Lorenzini aveva tenuto la catena montuosa contro l'attacco combinato anglo-francese".

Egli era virtualmente il vero comandante della difesa di Cheren, riconosciuto come tale in tutto e per tutto tranne che ufficialmente quando, giunto a guidare il primo dei sette contrattacchi contro Meeservy, rimase ucciso sul Dologorodoc.

Ventiquattro ore dopo il Newbolt ne scriveva il necrologio in nuce: "Il generale Lorenzini, il leone del Sahara" che aveva il comando di Cheren era uomo capace ed energico, e la sua morte in combattimento è un duro colpo (per gli italiani) in quanto dispongono di pochi abili generali".

Lo storico inglese osserva che se Rommel fosse arrivato in Libia un giorno prima le sorti della battaglia sarebbero state diverse perché con l'arrivo di Rommel sul fronte libico arrivò l'ordine dall'Egitto di cessare la battaglia e di ritirare parte delle truppe di Cheren, ma l'ordine arrivò dopo la morte di Lorenzini e la battaglia ebbe termine.

Non si combatte per difendere l'Asmara ma tutto l'impero perché dopo Cheren la guerra fu perduta.

Scrive il nostro Baldini in "Gli italiani in Africa": "Basta questa battaglia per sfatare ogni dubbio sui magnifici soldati italiani" (ed eritree, n.d.d.).

Una stele ricorda l'eroica morte del generale Lorenzini piantata nel mezzo della famosa gola aperta dai valorosi indiani che fu la porta per invadere l'Eritrea.

Il giorno dopo le cornamuse inglesi suonavano sul viale Mussolini. Con la morte del generale Lorenzini, si può ben dire, come affermano gli storici, la battaglia di Cheren fu vinta in valore dagli italiani, ma l'impero crollò senza più combattere con la resa sull'Amba Alagi del Duca d'Aosta con l'onore delle armi.

Ora io domando ai consiglieri della città di Brescia, poiché anche cittadini bresciani vissero le giornate della battaglia di Cheren, combatterono e morirono con il generale Lorenzini per difendere l'impero a Cheren in una guerra perduta ma salvando l'onore dei soldati italiani, se non vi possono essere due vie a Brescia intitolate una (l'attuale) dedicata all'eroico partigiano F. Lorenzini, mantovano fucilato a Brescia dai tedeschi, e un'altra al Generale Orlando Lorenzini eroico generale, medaglia d'oro, caduto per l'onore dell'Italia in Africa.

Osvaldo Tosoni

Quei libri sparsi sull'erba

Mia nipote è venuta a chiedermi se avevo qualcosa sugli scritti di Benito Mussolini e di altri personaggi di quel periodo: doveva fare una ricerca.

Rovistando fra vecchi libri mi è capitata in mano un'antologia sulla quale avevo studiato anch'io.

Noi che abbiamo frequentato le scuole ad Asmara negli anni "40" non avevamo la possibilità di comprare libri nuovi: eravamo in guerra e c'era pure l'occupazione inglese. Così i libri passavano di mano in mano, con appunti scritti in varie calligrafie.

Io andavo a cambiare i libri nell'edicola circolare, vicino al muro dell'orto dei frati francescani, in fondo ad una via che portava da Viale Mussolini a Corso del Re o via della Regina, non ricordo bene. Ogni anno portavo i miei libri usati per scambiarli con altri per il nuovo anno.

In classe non c'erano due libri uguali, ma noi abbiamo studiato ugualmente e... bene. In fondo 2 + 2 faceva sempre 4, e Mazzini era sempre Mazzini, anche su due libri diversi. Sull'antologia che avevo preso in mano c'era una data scritta in bella calligrafia: 15 maggio 1939 XI. Nelle prime pagine facevano bella mostra di sé gli scritti che cercava mia nipote.

Maneggiando questi libri, lo confesso, con molta nostalgia, ne ho trovati altri che mi hanno subito fatto venire davanti agli occhi un'immagine lontana: una valigia vuota e intorno libri sparsi sull'erba...

Ero appena arrivata ad Asmara da Adigrat e gli inglesi erano arrivati da pochi giorni. Cominciavo ad uscire di casa portandomi dietro le raccomandazioni di mia madre: "non allontanarti, ci sono gli indiani con la barba accampati qui vicino".

Ma io mi allontanai oltre l'ultima casa dopo il bar Paradiso; i miei occhi furono attratti da una valigia vuota e da vari libri sparsi intorno sull'erba. Furono soprattutto quelli a richiamare la mia attenzione. Ho sempre amato molto la lettura, ma avevo dovuto abbandonare ad Adigrat la bella collezione di libri di mia madre. Li avevo letti quasi tutti quei libri nella solitudine della casa cantoniera così lontana dal paese. Anche a scuola non andavo tutti i giorni.

Leggevo e leggevo con il sottofondo della musica dei dischi del mio grammofono, dischi ripetuti all'infinito.

Avevo sognato con Rossella O'Hara di "Via col vento", col principe indiano de "La grande pioggia", avevo investigato sui libri di Agatha Christie (anche se non avevo ancora dieci anni).

Mi mancavano molto i miei libri, così mi avvicinai subito a quella valigia e al suo contenuto sparso sull'erba.

Erano testi scolastici: una grammatica francese, libri di ragioneria, di matematica e un'antologia.

Li per li pensai solo a raccogliermi e a portarli a casa. Ma poi cominciai a pensare: di chi era quella valigia?

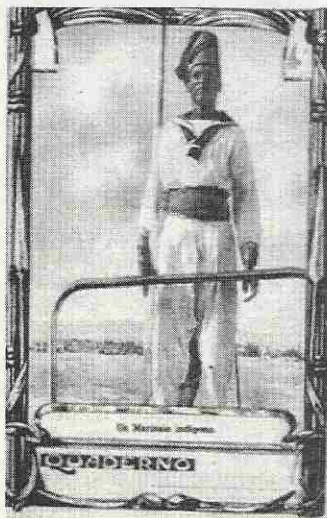


il libro della
seconda classe

In quei giorni molti soldati fuggiti dopo la battaglia di Cheren, erano passati di lì. Certo quella valigia era appartenuta ad uno di loro. Chi era il soldatino che si era portato al fronte i suoi libri di scuola, forse per ripassare una lezione in attesa di un esame, fra una fucilata e l'altra, e che l'aveva poi abbandonata nella fuga disperata davanti all'avanzata inglese?

Ho scambiato sempre tutti i miei testi scolastici, ma quelli della valigia abbandonata li ho conservati, ed ogni volta che li prendo in mano, ripenso al soldatino che fuggiva ed abbandonava sull'erba i suoi libri e forse le sue speranze.

Silva Tosi



"LA CINTURA"

Una delle maggiori componenti della nostra vita a Dhahran era senza dubbio la noia. Terminata la giornata lavorativa con la sirena delle 17 ed esaurito il breve rito della cena rimaneva il problema di riempire le ore fino al momento di coricarsi. La TV da noi non esisteva e dovevamo quindi arrabattarci in qualche modo per passare il tempo. In questo contesto si sono forse svolti i fatti che vado a raccontarvi.

Nella stessa baracca metallica, chiamata da noi "tunnel" dagli americani "quonset" abitavano circa trenta di noi, su due file di letti affiancati a circa un metro l'uno dall'altro.

In due di questi, quasi di fronte a me, dormivano due simpatici personaggi dei quali ricordo bene l'aspetto fisico ma molto meno bene i nomi; li chiamerò quindi Mario e il Signor Bertolini. Due tipi tranquilli che avevano in comune la qualità rara nel nostro ambiente promiscuo di amare l'ordine e la pulizia e di essere tolleranti verso gli altri. Mario aveva circa 18 anni, bruno, con un viso rotondetto da poco uso al rasoio, con un fisico ancora da adolescente. Il Signor Bertolini era sulla quarantina, di corporatura pesante e un inizio di calvizie; il viso dalla espressione perennemente imbronciata nascondeva un carattere mite e un sincero affetto per il suo giovane vicino.

Avvenne un giorno che il Signor Bertolini esaminasse con occhio critico una sua vecchia cintura di cuoio posata sul letto e decidesse di sbarazzarsene essendo ormai in cattive condizioni. Il suo errore fu di borbottare queste considerazioni a mezza voce mentre Mario sul letto accanto sonnecchiava.

Il Signor Bertolini arrotolò quindi la cinghia ed uscì per gettarla nel bidone dei rifiuti accanto alla porta, poi se ne andò al Circolo.

Rimase interdetto, al suo ritorno, nel vedere la cintura sul letto nella stessa posizione di prima; fece qualche considerazione fra sé e sé per non destare Mario, sull'età che avanza e sul sole del deserto, quindi uscì di nuovo per rimettere la cintura nel bidone.

Il giorno seguente al ritorno dal lavoro rimase interdetto al vedere la cintura al solito posto e incominciò a preoccuparsi; uscì nuovamente smoccolando fra i denti ed andò a gettarla, per maggior sicurezza, in un bidone più lontano. Non vide lo sguardo interessato che lo seguiva furtivo. Rientrando per coricarsi dopo qualche ora, si fermò a qualche passo dal letto. La cintura che incominciava ad odiare era sempre al solito posto sulla coperta. Mario dormiva già profondamente.

Il Signor Bertolini si sedette, meditò sul problema quindi uscì nuovamente, si guardò intorno, prese lo slancio e lanciò la cintura sul tetto. "Vediamo se ricompare" pensò prima di addormentarsi.

L'indomani il Signor Bertolini andò come al solito a lavorare senza più pensare alla cintura. Mario chiese un breve permesso, si fece prestare una scala e fece il necessario.

Alle 17 il Signor Bertolini rientrò tranquillo dal lavoro e poco mancò che cacciasse un urlo. L'immondizia serpe di cuoio era sempre là, sul suo letto e pareva guardarlo con aria di sfida da quel suo unico, gelido occhio di metallo.

Questa velocità s'imponevano misure radicali, attese l'oscurità poi prese con rabbia la cintura ed uscì urtando il letto di Mario che continuò a dormire tranquillo e si avviò sulla sabbia. Dopo un buon quarto d'ora giunse al recinto esterno della Base guardandosi sospettosamente alle spalle; prese la dovuta rincorsa e con un perfetto lancio da baseball la cintura arrotolata finì parecchi metri oltre la rete. Il vento del deserto l'avrebbe ricoperta di sabbia in pochissimo tempo. Al suo rientro nella camerata dormivano tutti e nel buio non si accorse che la forma indistinta sotto le coperte di Mario aveva poco di umano. Poco mancò, l'indomani sera al rientro che gli venisse un infarto o una crisi di nervi al ricomparire della cintura al solito posto. No, questa volta si imponeva assolutamente una soluzione finale.

Il Signor Bertolini andò alla ricerca di una grossa pietra - piuttosto rara nel deserto - poi con la cintura in tasca andò alla fermata dei taxi omettendo perfino, nella fretta, di contrattare il costo della corsa e si fece portare al porto di El Azyzhia a qualche chilometro; camminò fino al punto più lontano del pontile di legno dove l'acqua era più alta. Avvolse strettamente la cintura intorno alla pietra e rimase a lungo a contemplare i cerchi concentrici sulle onde blu scuro del Golfo Persico dove era sparita, mormorando scongiuri, anatemi e frequenti riferimenti ai numerosi figli di una prolifica divinità orientale chiamata "Sciarmut". Si fermò anche più del necessario per maggior sicurezza senza curarsi di controllare se fosse stato seguito. El Azyzhia aveva parecchi negozietti frequentati dai Italiani; c'era persino Mario alla ricerca di un nuovo paio di sandali.

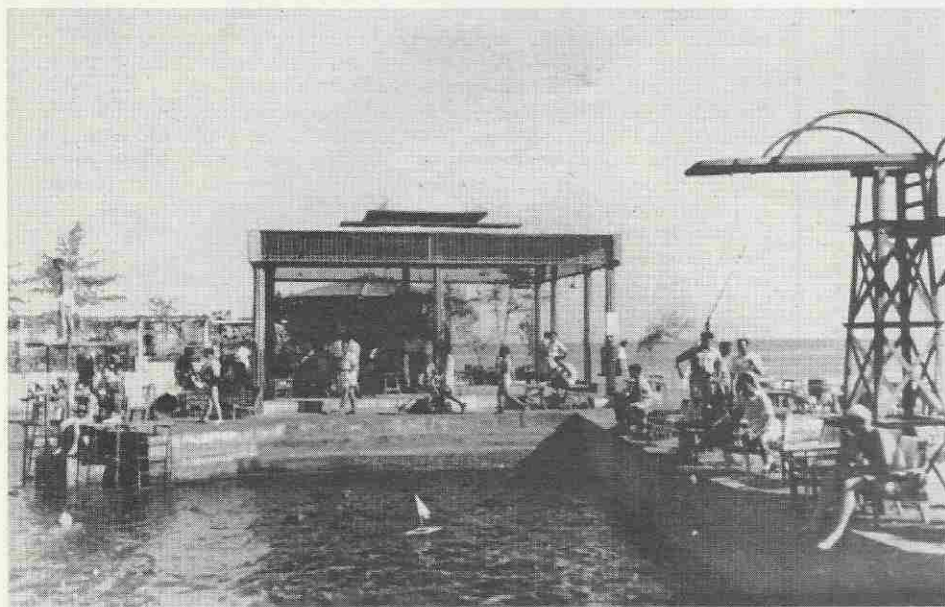
Questa volta la cintura non in riapparve. Non avevamo attrezzature subacquee e la salute mentale del Signor Bertolini fu salva.

Luciano Casieri



Arabia Saudita 1949 - Per combattere...la noia...

SU E GIU' CON LA MEMORIA



Ero molto giovane quando mi imbarcai su una nave per rientrare definitivamente in Italia dall'Eritrea. Eppure, il ricordo di quegli anni è dentro di me per sempre. Non è solo un nostalgico ricordo di gioventù o dei bei tempi andati che il trascorrere del tempo tende a mitizzare. Forse è la coscienza di aver vissuto la giovinezza in maniera diversa rispetto alla normalità di quegli anni sessanta, di quei bellissimi anni sessanta. Forse il paese: l'Africa, forse l'essere stato a contatto con un crogiuolo di razze diverse, forse per la possibilità che ci fu data di vivere in una comunità ove le regole andavano rispettate per non essere emarginati; forse per il senso di libertà che solo chi ha vissuto in Africa può provare, caratteristica che è inesprimibile.

L'aria era tersa a Asmara sita a 2400 metri di altitudine e il clima era primaverile tutto l'anno e il periodo delle piogge cadenzato a mesi e ad orari fissi.

Non parve vero ai primi coloni italiani che arrivarono in questo paese, trovare una terra generosa e un clima che permetteva più raccolti all'anno. Quale benedizione divina! Arrivarono i coloni ai primi anni del novecento dando vita ad aziende agricole modello, che, le generazioni future ingrandirono e migliorarono. Costruirono, al di là di ogni retorica, intere città dotando il paese di strade, ferrovie, dighe, città come mai si era visto nella storia dei colonizzatori europei.

Chi formava la comunità italiana a Asmara? I discendenti di quei coloni che la comunità chiamava affettuosamente "vecchi coloniali", e poi da tutti coloro che, finita la guerra, preferirono stabilirsi in Eritrea piuttosto che rientrare in Italia. Molti di loro si unirono alle donne locali dimenticando per sempre la famiglia in Italia e la loro patria stessa. Erano rappresentate tutte le regioni italiane e tutte le attività artigianali e professionali: agricoltori, calzolari, cuochi, medici, pasticciere, tassisti, costruttori, commercianti, impiegati, imprenditori, muratori, industriali... A loro merito va il fatto di aver insegnato i mestieri alla popolazione locale, al contrario, ad esempio, di quei paesi colonizzati dagli inglesi!

La mia generazione era figlia di questa gente straordinaria che elesse l'Eritrea a sua patria. Sembra, a volte, di aver vissuto un'altra vita in un'altra era per come il tempo ha cambiato noi tutti che ci siamo dovuti adattare alla nor-

male dura realtà italiana. Tutto è stato trasformato e distrutto dal tempo: i valori dell'amicizia, il piacere del conversare, il commuoversi ammirando un tramonto, l'amore per la natura, la non violenza, la tolleranza verso il prossimo e le sue idee e il colore della sua pelle e la sua religione, il gusto dei piaceri semplici, il ritrovarsi della famiglia la sera senza televisione e telefono, le riunioni culturali e le discussioni che seguivano... In cosa consiste il progresso? Viviamo in uno splendido paese i cui abitanti sono presi dalla televisione, dal calcio, dalla politica, dal campanilismo anacronistico, dal fare i soldi con facilità, dai propri diritti sindacali e non dai propri doveri, dal disprezzo verso l'ambiente e da una maleducazione diffusa insieme ad un menefreghismo ormai stratificato.

Ha vita scorrevole tranquilla ad Asmara. Finito l'anno scolastico quasi tutti andavamo in villeggiatura a Massaua sul Mar Rosso, o a Cheren verso il bassopiano ai confini con il Sudan. A Massaua e a 50 gradi all'ombra, ci divertivamo tantissimo. Il caldo era l'ultima cosa a cui pensavamo. La notte facevamo tardi sia perché il pomeriggio era sconsigliabile uscire visto che la temperatura raggiungeva valori "incandescenti" e sia perché non si riusciva a prender sonno pur dormendo all'aperto. La mattina ci si trovava alla piscina dello Yacht club per le decisioni della giornata. Si organizzava, ad esempio, una gita all'isola Verde a poche miglia di Massaua, oppure all'arcipelago delle isole Dahlac. Altre volte si andava a pesca notturna con le lampare a petrolio e le fiocine e il bottino era sempre straordinario. Si cucinava e si mangiava subito il pescato perché non in vi erano frigoriferi per conservarlo, se non in qualche "ghiacciaia". Altre volte nei dintorni di Massaua si organizzavano battute di caccia. La sera si ballava allo Yacht club o ci si sedeva al bar Savoia con una orzata o una granatina chiacchierando fino a tarda notte. Poche volte si andava all'unico cinema all'aperto che proiettava pellicole in lingua inglese, o araba o italiana.

Ricordo i viaggi in littorina per arrivare a Massaua da Asmara. In circa quattro ore si percorrevano 120 chilometri scendendo da 2400 metri di altitudine, al mare. A metà autostrada, a Ghinda, si faceva una sosta di circa venti minuti. C'era un bar (il Buon Respiro) gestito da una donna italiana sempre allegra ed ospitale. La temperatura comincia-

va a essere già più elevata di circa 6 gradi rispetto a Asmara la cui media si aggirava sui 20/22 gradi.

Ho ancora nelle narici il forte profumo del mare quando la littorina percorreva l'ultimo tratto della diga per entrare in Massaua. Era una sensazione di gioia e di piacere fisico... come trascorrevano felici e veloci i giorni tra la pesca, la gita alle isole, i locali notturni all'aperto, il ballo serale, il corteggiamento alle ragazze con un caldo perenne con poca differenza tra il giorno e la notte. Questa calura costante pareva però infonderci nuova vitalità.

Noi ragazzi di allora abbiamo assaporato quei giorni con la consapevolezza di vivere una realtà diversa, irripetibile rispetto ai nostri coetanei "italiani" che in un certo senso disprezzavamo in quanto, a nostra modo di vedere erano troppo "civilizzati"! E che sensazione di benessere il ritornare di nuovo a Asmara! La frescura dell'aria salendo sull'altopiano, era un balsamo per i polmoni e il fisico pareva rigenerarsi.

La sera, inoltrandosi nei vicoli della città, si vedevano file di letti fuori dall'uscio specie quelle case prive di "musciarrabiah", e gente locale che beatamente dormiva! C'era un proverbio locale che diceva: "Moka è un forno, Massaua una fornace, Gedda un inferno".

Ferdinando Martini nel suo libro "Nell'Africa italiana" così descriveva la Massaua del 1908:

"... Chi vide tramontare il sole sul Mar Rosso non dimenticherà più, anche campasse cent'anni, tanta festa degli occhi, tanto bagliore di raggi, tanta

vivezza di tinte, ed ancora...

... Massaua mi appariva nell'aspetto di molte altre città del Levante ma più allegra e più linda. Dinanzi a me il palazzo del comando, a destra case e palazzetti, circondati di luce meridiana, abbagliavano con splendori nivei. Tra quelle case e il solitario cono del Monte Ghedem, velato da una tenue nebbia rosea; il golfo d'Archico, limpido, tranquillo, quasi un lago dei nostri; donde l'isolotto di Scec-Said pareva mandare per le folte piante effluvi e frescure, ad ammorbire le rigidità del cielo terso, turchino, come una volta di lapislazzuli.

Di qua, di là, da Gherar e da Taulud cupole e tetti metallici scintillavano tra ciuffi di verde. Per la diga, una lunga carovana di cammelli, i cui contorni si disegnavano netti sull'aere luminoso e un via vai di gente, che negli ombrellini di svariatissime forme, nelle vesti ricche o cenciose, offriva tutti i colori della tavolozza alle carezze del sole d'oriente, sotto i cui raggi nulla è volgare".

L'aria era profumata sull'altopiano e il cielo sempre terso e quando la stagione delle piogge finiva, la città era piena di bouganville che la coloravano allegramente.

Ricordo il mio primo amore: Silvana. Me ne innamorai a prima vista. Aveva sedici anni. La "cotta" mi durò parecchio tempo. Fu un classico "colpo di fulmine". La vidi passeggiare per Asmara con altre amiche e ne rimasi subito colpito. A distanza di così tanto tempo non riesco a capire quella passione che mi durò qualche anno. Lei non seppe mai niente da me. Mi intimidivo solo a guardarla e non osai mai confessarle i miei sentimenti. Soffrii molto per questa situazione che oggi appare ridicola. Quel sentimento, anche se mi faceva soffrire, mi riempì la vita pensando a lei e vivendo nella speranza di incontrarla frequentemente. Quando partii definitivamente dall'Eritrea, ricordo che ero l'unico bianco che aveva tanti amici eritrei che lo salutavano al molo. In molti di loro avevo trovato grandi virtù e nobili sentimenti. Essi, più di altri, avranno sempre un posto speciale nel mio cuore.

Michele Nicotera

Foto di famiglia 1912



È il 1912. Nel verde un po' disordinato tipico dei cortili delle vecchie case coloniali asmarine costruite prima del boom degli ultimi anni trenta, il fotografo ha sistemato il gruppo familiare per la foto ricordo. C'è il signor Eliseo, mio nonno, che fieramente sorregge la Raleigh con il figlio maggiore Marino seduto sul sellino; a fianco la signora, mia nonna Annita, impalata, sguardo fisso nel vuoto; poi il piccolo Ettore, mio padre, e dietro la letta, immancabile, cara mummy casareccia di tutti noi asmarini; infine Adelina, la zia Ady dei miei giovani anni. Sono tutti vestiti a festa.

La "fotografia" a quel tempo era una cosa seria, d'eccezione. Come qualcuno scrisse allora era una presenza, un messaggio per l'eternità. Sono d'accordo, questa fotografia è la mia eternità. Puntuale, rinnovata di volta in volta in me un recondito e struggente sentimento che non so definire. (Nello Frosini)

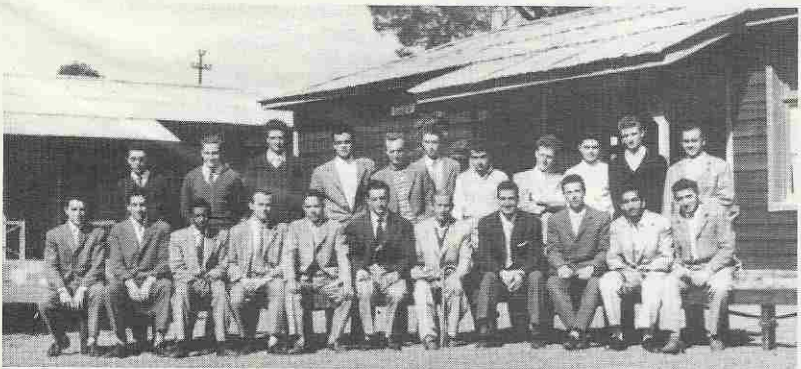
Album



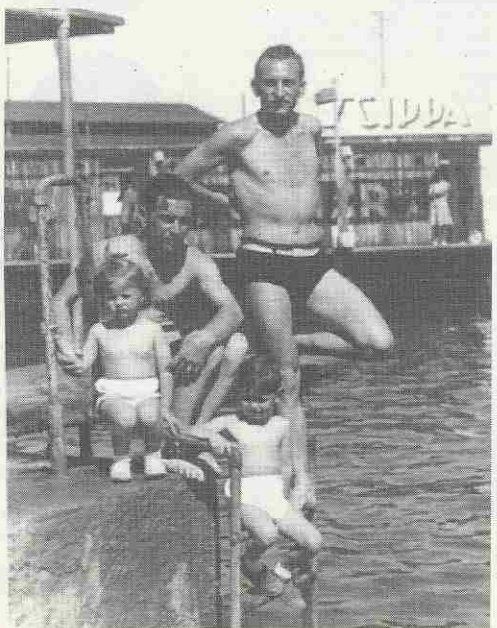
Istituto Tecnico "V. Bottego" - Classe V geometri - Giugno 1945 - Da sinistra, prima fila: Ing. Colmignoli (agronomia), Ing. De Luca (costruzioni), Ing. Ruffolo (topografia), Prof.ssa Donati (lettere), Paolo Donati, Prof. Russo (diritto), Padre Teta (religione); seconda fila: Francesco Di Marco, Domenico Palumbo, Edmondo Cason, Giuseppe Previtera, Renato Monforte; terza fila: Claudio Rocco, Attilio Cepollaro, Fulberto Remotti, Oberdan Plazzi, Angelo Magri, Claudio Cannella, Giorgio Cepollaro.



Asmara, anno scolastico 1959/60 - III Liceo. Da sinistra, prima fila: Maria Cravero, Francesco Rosa, Antioco Lusci, Benito Volpicella, Alfredo Scagliotti, Alberto Pugliese, Bruno Dumas, Iris Plazzi, Maria Grazia Rosa, Mirella Marceddu, Maria Teresa D'Emilio, Renata Dalmasso; seconda fila: Carmelina Tringali, Franca Virano, Elda Passarella, Linda Contini, Alberto Pugliese, Prof. Baldo Biagetti, Carlo Gandini, Prof. Federico Ernst, Stefano Assettati, Amedeo L'Abbate, M. Teresa Pendinelli, Anna Maria Spallazzi, Maria Teresa Teclé e Roberto Gemelli.



IV Geometri - Sezione A - Asmara 1960. In piedi da sinistra: Carmelino Amara, Puccio Fantozzi, Umberto Vezzano, Ugo Carobbi, Norberto Bassotti (detto Nube), Corrado D'Amato (detto Zio), Patrizio Donati (detto Ruggine), Fausto Audisio, Salvatore Falletta (detto Schizzo), Vittorio Ertola. Seduti da sinistra: Carlo Arani (detto Tati), Gaetano D'Amico (detto Mosè), Jacob Johannes, Italo Contini, Giorgio Bione, Prof. Bruno Romano, Prof. Ing. Prati, Preside impareggiabile Casini, Prof. Savino Cocco, Albulhascian Jusab (detto Jafer), Umberto Camprini (detto Capra)



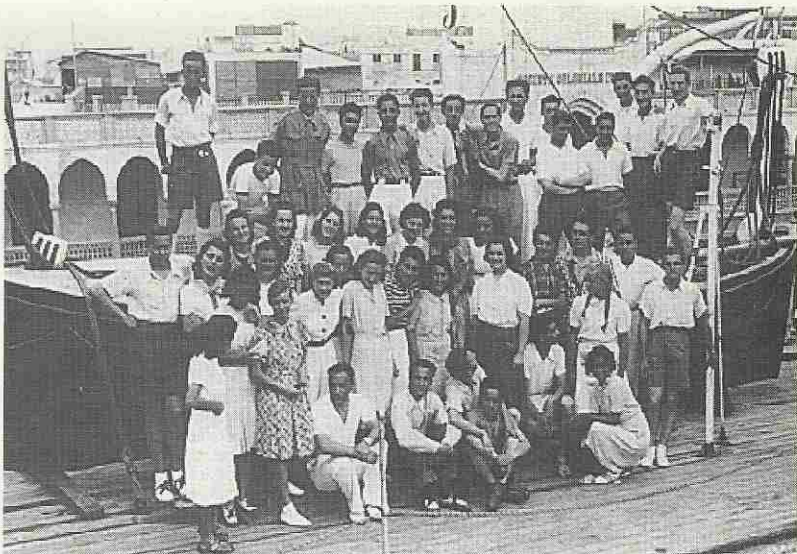
Anna Accorti Sinibaldi (vedi "stralci" a pag. 4) col fratellino Piero, il babbo e lo zio Angiolino a Massaua nel dicembre del 1945.



Scuola statale Avviamento Professionale - Asmara, anno scolastico 1954-55. In piedi da sinistra: Mangano, Milletti, Causarano, Vatalachis, Canino, ?, Pitera, Tirella, Tebler, Prof. Caravia; sedute: Montini, Oneta, Gelonese, Meli, Vasconi, la segretaria, Prof., Cercenà, Qualizza, Parri, Bianchi.



Asmara, 20 febbraio 1940 - Gara ciclistica allievi tra squadre del G.R.F Ivo Oliveti e il G.R.F. Rizza.



Gita scolastica a Massaua dell'I.T.C. Bottego, anno 1939. Si riconoscono: Pica Lucio e sorella, Aldo Zangiacomì, Marcheggiano, Rizza Salvatore, Capasso, Montanti, Martinelli, Macoggi, Buglioni, Il Preside Calvi, Breschi, Catalano, Falzoi ecc.



Tongiani Alberta, nostalgica di Asmara e lettrice del Mai Tacli è la prima a sinistra in una foto del 1939 scattata in una casa in Viale De Bono.

amici miei

(da pag. 1)

già è ancora più struggente.

Il prossimo Raduno sarà il XXV° e quindi bisognerà pensare ad esso già da settembre prossimo. Vorrei allungarlo: venerdì, sabato, e domenica e venerdì sera organizzare uno spettacolo con attori, cantanti e musicisti tutti asmarini. Chiederò una grossa mano a tutti coloro che potranno aiutare e partecipare. Ma di questo avremo tempo di parlare a cominciare dal prossimo numero.

Comunque, per finire l'argomento: XXIV° Raduno archiviato con generale soddisfazione, anche mia.

* * *

È tempo di resoconti: vediamo di riepilogare. La sottocriazione a favore del restauro del Cimitero di Cheren ha fruttato in totale L. 8.115.000.- Una buona cifra. Nel N. 6 (novembre-dicembre 97) ho informato i lettori di aver inviato L. 3.680.000 a Padre Andrea. Nell'occasione feci anche i nomi di coloro che avevano contribuito alla "colletta". Mi pare giusto completare l'elenco di coloro che hanno portato la cifra a oltre otto milioni. Essi sono: William Marconi, Maria Cuppari, Clemente Spigarelli, Marisa Baratti, Edgardo Baldelli, Mario Martel, Mila Zama, Giuseppe Pepe, Scipione La Sorte, Michele Narrante, Luciano Ertola, Lamberto Casini, Luciano, Renzo e Laura De Ponti, Angelo Viito, Maria Baldelli, Willy Feruglio, Sandro Benedetti Placchesi, Mariam Casella, Arturo Brusa, Paolo Beltramo Ceppi, Ginetta Bramante Orenge, Mario Cavana, Alberto Timi-dei, Sergio Moreno, Sofia Beber, Elena Rodes. Spero di non averne omesso qualcuno.

Nel N. 1 (gennaio-febbraio 98) ho informato di aver portato personalmente, sempre a Padre Andrea, L. 5 milioni. Il che porta il totale consegnato a L. 8.680.000. con una differenza di L. 565.000 che ho dato in più. Ricordatevi di questa cifra in neretto... In occasione dell'ultimo Raduno di Riccione è stata raccolta una buona cifra che ho consegnato a Padre Protasio. Si tratta di L. 3.694.000 raccolte per la vendita di oggetti vari, libri, berbere, cestini, stampe ecc. A questo cifra c'è da sommare L. 6 milioni

ricavati dal solito sovrapprezzo che io aggiungo ai costi alberghieri. Per la precisione L. 5.710.000, più 290.000 donate, come lo scorso anno, dalla direttrice dell'Hotel, Signora Olga Diodati, che tengo a ringraziare anche a nome di Padre Protasio. Abbiamo raccolto quindi un totale consistente di L. 9.694.000.

Ho provveduto a consegnare a Padre Protasio in totale, L. 8.929.000, che risultano da 9.694.000 meno 565.000 della differenza (neretto) di cui sopra.

Spero di essere stato chiaro. A scanso di equivoci naturalmente, ho tutto documentato. Non temo quindi verifiche, anzi le sollecito.

* * *

A questo punto è tempo di citazione finale: sulla verità.

È di Byron, da "Don Juan".

"Si dice: "è strano, ma vero"; perché la verità è sempre strana, più strana delle invenzioni".

Marcello Melani

"Paillettes"

(segue)

ta alla Chiesa, fedele ai suoi abiti irrimediabilmente datati e demodés, eppure, a modo loro eleganti. Il figlio Roberto camionista padroncino, serio, gentile, affabile, riservato, premuroso, era uno scapolo impenitente. Ricordo la sua lunga magrezza e... quel pomo d'Adamo che andava su e giù per quel collo appiccicato alle spalle. La mia famiglia ed io lo salutiamo con affetto e simpatia.

* * *

Renzo Righi... un Campione, un Amico, uno che ci ha lasciato da poco. Le lacrime di Pietro Rossi al telefono mi fanno ricordare alcune riflessioni di Bevilacqua che faccio mie... "che mondo è mai questo se il più nobile dei sentimenti, l'amicizia, può essere emarginata a tal punto da risorgere - per luttuose situazioni - in forma di straziante nostalgia...". Grazie Renzo: il piacere, il favore dell'amicizia è fine a se stesso. Dire grazie non corrompe questo principio.

* * *

Dalla memoria, che secondo Plotino è il presente del passato, e solo da essa, per noi, salta fuori la sensualità innamorata dei ricordi innocenti. Che contrasto con le immagini T.V.!

Sergio Vigili

Nel Paradiso degli Asmarini

Mario Mereghetti



Nel corso della notte tra venerdì 5 e sabato 6 giugno, dopo qualche tempo di sofferenza, a Brescia, la sua città, Mario ci ha lasciati. Siamo vicini alla moglie Aldina, ai figli Ugo con Melissa e Fulvia con Nicola, ai nipoti Clelia e Mario jr., alla sorella Gabriella, ai parenti tutti.

Alla funzione celebrata nella Chiesa di Santa Afra a Brescia lunedì 8 giugno molto numerosi gli Asmarini presenti, non soltanto quelli che risiedono nei pressi, ma pervenuti da molte altre città.

È a questo punto che debbo pur confessare che il mio buttar giù queste righe di ricordo non mi consentirà di concludere con un rituale "addio Mario". Sì, poiché la mia conoscenza di Mario, conoscenza presto trasformata in vera amicizia, risale a pressappoco una sessantina di anni fa, a Decameré, dove operava in grande suo padre Adolfo. Mario allora non più che quattordicenne e io a ruota. Poi al Bottego, insieme negli ultimi quattro anni di scuola fino al diploma, poi tantissime cose, nessuna interruzione che ci sentimmo sempre compagni di banco anche se le vie intraprese fossero diverse e distanti.

Ed eccolo sposo e poi padre: le cose che avrebbe affrontato con successo le aveva dentro e le mise presto in atto, una specie di "père courage" mai fermo, mai domo. Non lo convinse a tregue o ripensamenti neppure un attacco degli sciftà a Mai Sero, pur portandone segni perenni di arma da fuoco ad una gamba e di pugnale a un braccio.

Con Mario, anche negli ultimi tempi, insomma sempre, è stato molto bello incontrarsi e ricordare.

Ecco prima mi è sfuggito dalla penna che non potrei né saprei mai rimanere nel formale con un "addio Mario".

Sono così certo che lui stesso, da Lassù, approverà e gradirà questa mio "ciao Mario". (Cesare)

Olga Rivelli in Marangoni



La sorella Rita ci comunica con straziante dolore che la notte del 21 maggio scorso è scomparsa Olga alla ancor giovane età di 63 anni. Abitava a Velletri in provincia di Roma. La famiglia partì per Asmara nel 1953. Il padre Augusto Rivelli era Direttore delle Poste e a causa di una

breve malattia morì nello stesso anno. Olga e Rita frequentarono il Liceo F. Martini e non hanno mai smesso di ricordare la loro vita in Asmara. Vadano a Rita Rivelli e a tutti i parenti le nostre più sentite condoglianze.

Lidia Marzapane



Il figlio Giorgio Trombin ci comunica la scomparsa di sua madre Lidia avvenuta a Montagnana il 25 dicembre 1995.

Aveva vissuto molti anni all'Asmara dove era giunta con la famiglia negli anni 30 e dove aveva conosciuto e sposato Plinio Trombin, deceduto in Italia nel 1977. Giorgio vuole ricordare la madre con le parole di una cara amica di famiglia, anche lei asmarina. "Lidia era per noi una cara sorella, un'amica dolce, intelligente, allegra, equilibrata... avrei voluto essere come lei; mamma, sposa, amica e persona esemplare".

Il Mai Tacli si unisce al cordoglio.

Aldo Roveri



Ci ha lasciati d'improvviso il 1° aprile scorso. Molti lo hanno appreso dall'annuncio apparso sulla Gazzetta di Parma il giorno successivo alla sua scomparsa, annuncio dato dalla moglie Luisa, dal figlio Lorenzo con Lina e i nipoti Marco e Dario.

Col Mai Tacli e i molti che certo lo ricorderanno ci uniamo al grande dolore dei familiari.

Aldo fu in Eritrea per oltre vent'anni, quasi tutti spesi a Decameré, là portato con incarichi di fiducia dalla ditta F.lli Bocchi che lo aveva già alle dipendenze a Parma. Aveva allora 22 anni.

Era il 1937 e a Decameré si distinse anche come sportivo quale valido calciatore nelle compagini decameri-ne.

Rientrò in Italia nel 1959 a causa di un incidente d'auto sulla Assab-Kombolcha che percorreva per esaminare proposte di gestione di stazioni di servizio Caltex in quella zona.

Chi butta giù queste note è ancora incredulo, lo ebbe caro e utile collega di lavoro e anche di cimenti calcistici, ma soprattutto lo apprezzavo come sincero amico con lui spartendo propositi per i tempi che sarebbero venuti. Tanti ricordi comuni, insieme,

straordinariamente per quei tempi - si era verso la fine degli anni 40 - le nostre prime quattro ruote: in società un camioncino Balilla più di là che di qua. Lo scrivo, anche se a rammentare tante cose lontane un mesto sorriso mi sfiora il viso. Fugacemente, che subito lo scaccio a spegnersi nella profonda tristezza del ricordare da solo. Addio Aldo (c.a.)

Federico Balducci



Il Paradiso degli Asmarini ha accolto un altro figlio.

Il 10 novembre 1997, all'età di 87 anni, Federico Balducci è mancato all'affetto dei suoi cari in Santarcangelo di Romagna.

Chi non conosceva il Balducci dell'officina Costa di Mas-saua?

Vi era giunto nel 1936 svolgendo le sue molteplici attività: riparazioni di auto, autocarri, navi e non ultima quella di Operatore Turistico, riconosciuto da varie Agenzie Turistiche sia italiane che estere. Organizzava gite alle isole Dahalak con navi proprie.

Aveva lasciato forzatamente l'Eritrea nel 1990 in seguito ai ben noti disordini. Ma la passione e l'amore per quella terra lo attirava moltissimo, tant'è vero che, non appena la situazione si fu normalizzata, ci ritornava. Ma l'età avanzata e la salute non proprio florida lo costringevano, suo malgrado, al rientro definitivo nel 1993.

I figli Eros e Ameris con nuora e genero e nipoti desiderano ricordarlo a tutti coloro che lo conobbero

Claudia Andreasi Scotti



È deceduta a Portici il 13 maggio per un blocco cardiaco. Era nata a Mantova il 28 giugno 1928 e lascia nel dolore due figli di cui uno medico che l'ha curata con tutto l'amore possibile.

Nella fotografia è ritratta all'Asmara dove ha trascorso gli anni più belli della sua vita. Ce ne dà la triste notizia il fratello Giancarlo che la rammenta amabile e ben-

voluta da tutti - un personaggio tutto Asmarino che andrà a raggiungere il Paradiso degli Asmarini - e aggiunge "era la migliore dei quattro fratelli"

In Redazione siamo vicini al dolore dell'amico Giancarlo e della famiglia tutta. Ricordiamo Claudia ai Raduni: cordiale, sorridente, raffinata ed amichevole con tutti. Ci mancherà.

Nicola Capilato



Il giorno 2 gennaio 1998 è improvvisamente venuto a mancare all'affetto della moglie Pina Cordaro, del figlio Lino e dei parenti tutti, lasciando un vuoto incolmabile, il caro generoso onesto Nicola Capilato, marito e padre esemplare.

Verdere andar via per sempre un così caro amico, col pensiero, al leggero sorriso di poche ore prima ancora negli occhi, è stata una cosa tremenda, una mazzata... credetemi. Sarà impossibile non ricordarlo in tutte le nostre manifestazioni giornalieri d'ora in avanti. Nicola sarà sempre fra noi e con amore fraterno diciamo: ciao Nicola!

Voglio chiudere ricordando le parole del Sacerdote celebrante la funzione funebre: "Nicola è stata un esempio di vita e amico di tutti". (Pietro Vecchio)

Noi tutti di Mai Tacli partecipiamo al dolore dei cari amici Cordaro e inviamo sentite condoglianze.

Rino Giuliani



La suocera, Tilde Albertini, le figlie Graziella e Giancarla e la famiglia tutta danno il triste annuncio della scomparsa di Rino Giuliani avvenuta a Genova il 28 febbraio scorso.

Rino arrivò in Etiopia nel 1934 come militare, poi ha vissuto ad Addis Abeba come proprietario del Ristorante Mafalda e in seguito del ristorante Vittorio Veneto. Si è poi trasferito ad Asmara gestore del ristorante Rino (che esiste ancora) e successivamente del Bar Impero insieme alla moglie Cesarina Albertini. Nel 1959 tutta la famiglia è rientrata in Italia, a Genova, dove Giuliani ha aperto la Pensione Impero.

La redazione di Mai Tacli si unisce al dolore della famiglia.